

FORMICOLA NEI ‘VERBALI’ DI ROHLFS

Lingua e cultura di una comunità contadina della Campania settentrionale¹

LUCIA BUCCHERI, FRANCESCO MONTUORI
UNIVERSITÀ “FEDERICO II” – NAPOLI

Abstract – The paper proposes a reflection on some aspects of the life and the language of Formicola, a small rural community of the province of Caserta, in northern Campania. The reflection stems from the analysis of the ethnographic and linguistic notes taken by Gerhard Rohlfs in Formicola, during the fieldwork carried out for the *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* in 1925. The consultation of this archive material (including photographs and drawings) allows to get some useful information both on the theoretical approach to linguistic investigation applied by the German researcher and on his adventure as fieldworker in rural communities of southern Italy. In addition, these notes offer the occasion to reflect on some Italian and dialectal lexical items. In fact, the paper contains an examination of the locution *a staglio* (‘paid by the unit’), emerged in Formicola during Rohlfs’ investigation.

Keywords: Formicola; Rohlfs; campanian dialects; *AIS* surveys; *staglio*; *cottimo*.

1. Introduzione

Al compiersi dei 130 anni dalla nascita di Gerhard Rohlfs (1892-1986), continuano ad apparire nuovi prodotti editoriali che intendono rileggere l’opera del grande dialettologo berlinese dal punto di vista storiografico.² Nel 2021 è apparsa, presso il Mulino, la nuova edizione della *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, con un ottimo corredo di riflessioni critiche e di notizie inedite ad opera di studiosi contemporanei.³ I contributi mirano a guidare la fruizione dell’insuperata *summa* di Rohlfs da parte delle nuove generazioni di lettori e, al contempo, ricostruiscono il contesto in cui

¹ Il contributo si inserisce in un progetto di ricerca nel quale siamo stati coinvolti da Francesco Avolio e Nicola De Blasi, che ringraziamo. Nell’ambito di una ideazione comune, sono da attribuire a Lucia Buccheri i paragrafi 2, 3, 5, e 6 e a Francesco Montuori i paragrafi 1 e 4.

² Tra i contributi in italiano, segnalato, in generale, Varvaro (2003) e Tomasin (2018). In particolare, cfr. Verzi (2017).

³ Rohlfs (2021). Nel primo volume: Marazzini (2021); Ruffino (2021); Nesi (2021). Nel secondo volume: Maiden (2021); *I traduttori raccontano* (2021). Nel terzo volume: D’Achille (2021); Tomasin (2021).

l'opera è nata e i diversi modi con cui è stata accolta sin dalla sua prima apparizione, in tedesco, tra il 1949 e il 1954.

Un altro tipo di pubblicazione, con molto materiale inedito, è, invece, quella che ripropone i verbali messi a punto durante le campagne di ricerca che Rohlfs compì nell'Italia centro-meridionale tra il 1923 e il 1928 per l'*Atlante Linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale* (AIS). Nei primi anni Ottanta del Novecento l'attenzione dei dialettologi e degli etnologi si è concentrata in particolare su Paul Scheuermeier, il cui spirito critico è stato pienamente valorizzato dalla pubblicazione dei verbali di inchiesta,⁴ oltre che della corrispondenza con uno dei responsabili dell'impresa, Karl Jaberg.⁵

Nel 2006 è stato pubblicato un contributo sulle inchieste di Rohlfs in Calabria;⁶ nel 2015 sono apparsi i materiali di lavoro prodotti da Scheuermeier e Rohlfs durante la loro inchiesta in Abruzzo.⁷ Ora è in preparazione un volume analogo dedicato alla Campania, i cui punti AIS furono integralmente coperti da Rohlfs, con due località, Omignano (SA) e Formicola (CE), in cui furono svolte indagini particolarmente approfondite e per le quali fu prodotto e archiviato materiale molto più ricco.

In questa sede diamo qualche notizia preliminare sulla documentazione disponibile per Formicola, che Lucia Buccheri ha cominciato a tradurre dal tedesco per la pubblicazione in allestimento, e intendiamo svolgere qualche riflessione introduttiva. Con tali materiali, infatti, si ha l'occasione di vedere al lavoro il Rohlfs raccoglitore di dati; inoltre, attraverso il confronto con quanto pubblicato sull'AIS, si può osservare il modo in cui le informazioni ricavate dalle interviste siano state elaborate e trasmesse da Rohlfs. Dai verbali non si percepiscono i condizionamenti sugli informatori che colpivano negativamente Scheuermeier inducendolo a manifestare gravi riserve sul metodo di lavoro di Rohlfs.⁸ Ciò che si osserva, invece, è che lo studioso berlinese, nell'elaborare gli appunti e nel trasmettere i dati, mirava talvolta a normalizzare la sua prima percezione, secondo una prassi che, contrariamente alle intenzioni di Jaberg e Jud, sembra sbilanciarsi verso la *langue* degli informatori, a discapito della loro *parole*.⁹

⁴ Dopo la traduzione italiana del *Bauernwerk in Italien* (Boesch *et al* 1980; i volumi originali sono del 1943 e del 1956), sono apparse molte pubblicazioni dei materiali dell'AIS conservati a Berna, sia su scala regionale sia su scala locale. Un repertorio fino al 2014 è presente in Coveri (2016), p. 127.

⁵ Kunz (2018).

⁶ Panzarella (2006).

⁷ Avolio-Severini (2015).

⁸ Kunz (2017), *passim*.

⁹ “Quello che cerchiamo di rendere non è l'unità ideale e l'ordine del sistema fonetico dialettale, che vive nella coscienza del parlante e che questi, con curiosa autoillusione, identifica con la realtà. Né in campo fonetico, né in campo lessicale cerchiamo di cogliere ciò che è normale,

D'altra parte, nel consultare i verbali di inchiesta, si ha l'occasione di vedere all'opera non il Rohlfs "geologo" degli scavi linguistici, e neppure il "geografo" che si concentrava sulle diversità dialettali per valorizzarne il significato storico.¹⁰ Nei verbali, invece, si vede all'opera lo studioso che, con sistematico scrupolo, raccoglie dati per ricostruire gli aspetti linguistici della vita di una piccola comunità rurale. Così, quel punto linguistico che nella cartografazione dell'AIS è privo di profondità storica e povero di variabilità sociale, noi lo vediamo ravvivarsi negli appunti sul questionario e nelle didascalie delle foto allegate ai verbali, nelle informazioni etnolinguistiche e nelle osservazioni sociologiche. Il "soggetto" informatore acquista spessore e le sue risposte non sono solo rappresentazioni di strutture linguistiche ma tornano a essere parole in contesto. In tal modo appare chiaramente ciò che, invece, nella *Grammatica storica* risulta appannato dalla potente combinazione di geografia linguistica e linguistica storica, cioè che la storia di un dialetto è la storia delle interferenze tra la parlata locale, i dialetti circostanti, l'italiano e anche le lingue straniere imparate dagli emigrati che ritornano in paese.¹¹

La mole di dati con cui ci si deve misurare è molto grande, così come è circoscritta e minuta la notizia di ciò che può essere pertinente per la ricerca; le informazioni, inoltre, non corrono il rischio di essere caduche, perché sono notizie di prima mano, frutto di un Rohlfs rigoroso osservatore, nel cui lavoro è possibile cogliere "un'attenzione per la variazione, una sensibilità per aspetti fonetici anche minimi" che non sempre sono stati riconosciuti alle elicitazioni compiute dallo studioso berlinese.¹² In questo mare di dati offerti all'analisi, ai metodi e alle epistemologie dei moderni, ci si deve immergere con lo stesso spirito attivo con cui Martin Maiden invita a leggere la *Grammatica storica* e, in particolare, il volume sulla *Morfologia*: "il libro è disseminato di inattese peculiarità e di osservazioni e ipotesi stimolanti, anche se a volte di una brevità frustrante, che tuttavia il lettore dovrà cercare attivamente".¹³

medio, usuale; cerchiamo piuttosto di cogliere ciò che è momentaneo, individuale, occasionale nell'unicità dell'espressione linguistica. Noi riproduciamo il parlare, non la lingua" (Jaberg-Jud 1928/1987, p. 272).

¹⁰ Nel racconto e nell'analisi della scoperta di nuove minoranze linguistiche galloitaliche in Italia meridionale, Rohlfs "punta tutto sulla osservazione e sulla pertinentizzazione del diverso": Varvaro (1991), pp. 142-43.

¹¹ Cfr. Ruffino (2021), p. XXXIII.

¹² Cfr. Avolio (2015), p. 82.

¹³ Maiden (2021), p. XXXIV.

2. Le inchieste di Rohlfs in Campania

In qualità di raccoglitore di materiali per lo *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Rohlfs visitò la Campania per tre volte. Il primo viaggio, risalente al 1924, fu senz'altro il più produttivo, poiché, nell'arco di circa tre mesi (tra la seconda metà di agosto e i primi giorni di novembre), lo studioso ebbe la possibilità di indagare ben otto dei tredici punti campani dell'AIS (nell'ordine: Teggiano, Omignano, Acerno, Trevico, San Donato, Ausonia, Gallo e Napoli). Nel 1925 Rohlfs dedicò ancora tre mesi alla regione (settembre-novembre), visitando i centri di Montefusco, Colle Sannita, Formicola e Ottaviano, mentre l'ultimo viaggio, svolto nell'ottobre del 1926, interessò esclusivamente la comunità di Monte di Procida.¹⁴

Sebbene la permanenza di Rohlfs in Campania non fu limitata al solo tempo necessario alla realizzazione delle inchieste per l'*Atlante*, va comunque rilevato che l'attenzione dallo studioso dedicata a questa regione fu di portata inferiore se paragonata a quella riservata ad aree come il Salento o la Calabria, dove egli passò non pochi decenni.¹⁵ Com'è ovvio, questa constatazione non intende deprezzare il contributo di Rohlfs allo studio dei dialetti campani,¹⁶ che il linguista doveva conoscere molto bene, come si evince chiaramente dalla ricchezza di dati offerti nella sua *Grammatica*. Ciò che qui preme evidenziare, e proprio in considerazione del poco tempo da Rohlfs trascorso in Campania, è il valore di questi materiali che, ricchissimi di dati e annotazioni, permettono di recuperare le osservazioni e le riflessioni

¹⁴I comuni di San Donato Val di Comino e Ausonia, visitati da Rohlfs rispettivamente nel novembre e nel dicembre del 1924, afferirono alla provincia di Caserta fino al 1927, anno in cui fu attuato il riordino delle circoscrizioni provinciali (R.D.L. 2 gennaio 1927), a seguito del quale essi passarono alla neocostituita provincia di Frosinone.

¹⁵A proposito del suo progetto lessicografico sulla Calabria Rohlfs scrive: "L'idea di questo vocabolario risale all'anno 1921, quando per la prima volta ebbi occasione di visitare a fondo le tre province calabresi. Da quel tempo quasi ogni anno ho fatto ritorno in Calabria per continuare le mie inchieste e per completare le mie raccolte" (Rohlfs 1977, *Introduzione*). Nell'introduzione al *VDS*, si fa ancora cenno alle lunghe indagini compiute da Rohlfs in Salento: "Egli cominciò a raccogliere il suo materiale fin dal 1922 interrogando direttamente la gente in base ad un questionario preparato. Nel 1925 egli ebbe l'incarico di condurre alcune ampie inchieste per lo *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* (*Atlante linguistico etnografico d'Italia e della Svizzera meridionale* di C. Jaberg e J. Jud). A questo scopo furono scelti nel Salento i comuni agricoli di Avetrana, Carovigno, Palagianò, Salve e Vernole. Altre importanti ricerche furono condotte dall'autore in varie zone del Salento negli anni 1928, 1939, 1948, 1949, 1951, 1952, 1953, 1955. I materiali raccolti con questo sistema diretto comprendono 100 comuni della provincia di Lecce, 16 comuni di quella di Brindisi, 22 comuni di quella di Taranto" (Rohlfs 1956, I, p. 6).

¹⁶A questo gruppo di dialetti, Rohlfs ha dedicato una serie di appunti rintracciabili in vari studi, per una rassegna dei quali si rimanda a Radtke (1991).

elaborate dallo studioso in merito a una regione che allora risultava tagliata fuori dai circuiti della dialettologia scientifica.¹⁷

Oltre a ciò, gli appunti di lavoro che qui si illustrano (in parte, e per una sola località), si rivelano preziosi per almeno tre motivi: 1. consentono di ricostruire la vita di una comunità campana così come si svolgeva nella prima metà del XX secolo, mettendo in scena un'umanità che solo di rado emerge dalle pur ricchissime carte dell'*Atlante*; 2. offrono l'opportunità di recuperare materiale linguistico, precipuamente (ma non esclusivamente) lessicale, che, spesso accantonato al momento della realizzazione delle carte, avrebbe corso il rischio di andare perduto; 3. consentono di formulare ipotesi e valutazioni sulle modalità operative di Rohlfs, lasciando affiorare le riflessioni, le autocorrezioni, talora i fraintendimenti, che devono aver caratterizzato l'operazione di raccolta ed elaborazione dei dati.¹⁸

I paragrafi che seguono si dispiegheranno lungo le tre direttrici proposte, con l'obiettivo di osservare, attraverso la lente rohlfsiana, la vita e la lingua di una comunità contadina straordinariamente attiva negli anni '20 del Novecento.

3. Aspetti della vita contadina a Formicola

Come accennato al paragrafo precedente, uno degli aspetti più interessanti degli appunti rohlfsiani è rappresentato dall'opportunità che essi offrono di ricostruire la vita e le abitudini di una comunità. Il focus esclusivo su una singola località, infatti, dona a questi materiali una straordinaria compattezza che, pur privando le annotazioni in essi contenuti della feconda prospettiva comparativa caratterizzante l'AIS, conferisce loro l'aspetto di veri e propri saggi etnolinguistici.¹⁹

¹⁷ È ben nota la denuncia dello stesso Rohlfs, che nel 1925 rilevava la grave assenza di studi dialettologici sulla Campania: "Non meno lacunose sono le nostre conoscenze della situazione dialettale di quelle province (Salerno, Napoli, Caserta, Avellino, Benevento) che si raggruppano attorno al golfo di Napoli. Il fatto che non disponiamo ancora di alcuna descrizione scientifica del napoletano deve essere ritenuto una delle maggiori carenze della dialettologia italiana" (testo citato e tradotto in Radtke 1991, p. 110).

¹⁸ L'importanza di considerare il contesto comunicativo nel quale si svolge l'inchiesta per una migliore comprensione delle carte dell'*Atlante* è sottolineata già nell'introduzione all'opera, nella quale i curatori scrivono: "I tre raccoglitori hanno allegato a ogni inchiesta dialettologica un verbale sulla biografia, sulle attitudini e sulle caratteristiche linguistiche individuali degli informatori e alcune notizie sulle località. Riportiamo, in forma ridotta, l'essenziale dei verbali. Essi sono importanti per la valutazione delle forme linguistiche dell'*Atlante*, pertanto non si trascuri di consultarli attentamente" (Jaberg-Jud 1928/1987, p. 57). La consultazione dei verbali in forma estesa e non ridotta permette non solo di avere chiaro il contesto comunicativo, ma anche, come si vedrà, di ricostruire un quadro completo dell'inchiesta.

¹⁹ Per la stesura di questo saggio abbiamo potuto consultare solo una trascrizione dei verbali.

I materiali qui utilizzati sono il risultato dell'inchiesta condotta a Formicola, centro della provincia di Caserta appartenente alla comunità montana di Monte Maggiore e punto 713 dell'*AIS*, visitato da Rohlfs nei giorni tra il 6 e il 9 novembre del 1925. La vicenda personale del *Sujet* (così si definisce, nei materiali, l'informatore), l'allora sessantunenne Gaetano Migliozi, vissuto per ben venticinque anni in Nordamerica, fornisce una prima notizia sulla vita della comunità, che tra gli anni Ottanta del XIX secolo e l'inizio del XX fu interessata da un ingente fenomeno di migrazione.²⁰ Il contatto con usi e stili di vita differenti non rimase senza conseguenze sul piano culturale: al loro rientro, infatti, i migranti portavano con sé abitudini apprese all'estero, come quella di *ciccare*, ovvero di masticare il *chewing gum*, che, specifica Rohlfs, era consuetudine appresa proprio in America (“*Si cicca. Man hat es in Amerika gelernt*”, si legge negli appunti).

Per coloro che restavano, la vita non doveva scorrere molto diversamente da quella di altre comunità a vocazione prevalentemente agricola. Rohlfs arricchisce i suoi scritti di notazioni temporali che restituiscono l'immagine di una società i cui ritmi erano scanditi dalle stagioni, dal lavoro e dalla disponibilità dei prodotti. L'anno si apriva, ad esempio, con la piantagione delle patate, che avveniva tra gennaio e febbraio e che si realizzava con l'inserimento di una piccola patata in buchi scavati nei solchi con l'apposito foraterra, *u pàstènadúro*.²¹ Il periodo compreso tra

²⁰ Le tavole dei registri statistici delle migrazioni italiane per l'estero recanti i dati del biennio 1886-1887 dimostrano che, tra i comuni del circondario di Caserta, Formicola fu uno dei centri maggiormente investiti dall'ondata migratoria, in proporzione al numero dei suoi abitanti (allora poco più di 2400). Il rapporto tra popolazione residente ed emigrati risulta alto ancora nei bienni 1892-1893 e 1886-1887. Esso sembra invece più o meno allineato alla media del circondario di Caserta per il biennio 1904-1905. Va comunque ricordato che il fenomeno delle migrazioni si inseriva in una tendenza più ampia, che riguardava in forma massiccia tutta la Campania: “Già tra il 1876 e il 1899 erano stati infatti registrati 470.821 emigranti in Campania, di cui 81.703 di Terra di Lavoro, ma tra il 1900 e il 1914 il loro numero risultò raddoppiato nella regione, con 990.616 unità, e addirittura quadruplicati in Terra di Lavoro, con 321.047 emigranti, una popolazione censita nel 1901 di circa 800.000 abitanti” (De Marco 2020, p. 86). Per la consultazione delle tavole dei registri dell'emigrazione, cfr. *Statistica della emigrazione italiana nell'anno 1887 1888*, p. 41; *Statistica della emigrazione italiana avvenuta nell'anno 1893 1894*, p. 47; *Statistica della emigrazione italiana negli anni 1904 e 1905 1906*, p. 21.

²¹ La voce *pàstènadúro* rappresenta uno dei non pochi casi di materiale lessicale del tutto assente nelle carte dell'*Atlante* e recuperabile solo grazie al verbale dell'inchiesta. Il sostantivo, ben documentato dalla lessicografia dialettale campana, è un derivato del verbo *pastenà* ‘piantare’, su cui si innesta il suffisso strumentale *-turo* (cfr. Rainer 2004), con sonorizzazione dell'occlusiva dentale tipica del dialetto formicolano. Il verbo non emerge dall'indagine di Rohlfs per Formicola ma è documentato in Campania settentrionale a Mondragone (cfr. Schiappa 2016, s.v. *pastenà*; per altra documentazione campana cfr. anche *AIS*, c. 1386 ‘piantare’ pp. 722, 740). Attestato già nel *Codex diplomaticus cavensis* (cfr. De Bartholomaeis 1901, p. 350), il verbo risulta presente in napoletano già nei *Ricordi* di Loise De Rosa (Formentin 1998, II, *Glossario*, s.v. *passtènare*, cui si rinvia per altra bibliografia).

febbraio e aprile era riservato al pascolo, a cui erano destinate solo le bestie di piccole dimensioni, come capre e pecore, mentre il bestiame di dimensioni maggiori era nutrito nelle stalle, *i stallòne*, nelle quali veniva sparso il foraggio, spesso a base di *èrba mērika*, pianta raccolta quattro volte all'anno (marzo, giugno, ottobre, dicembre). I mesi di maggio e giugno erano generalmente consacrati alla fienagione, operazione che richiedeva un considerevole dispendio di tempo e di energie, data la gran quantità di operazioni ad essa correlate, dalla creazione del mucchio, *u mändòna*, al trasporto del fieno nella *patéra*, eseguito con il supporto di bestie da soma o svolto da donne e uomini che caricavano, rispettivamente sul capo e sul collo, *u fásšə*, legato con *a tórta*, un sarmento intrecciato. Luglio era il mese della *mètađora*, eseguita da lavoratori e lavoratrici che, in gruppi di tre o quattro, sotto la guida del *kàpòràl^p*, svolgevano la loro giornata di raccolta, a seguito della quale erano compensati *a státto*, un tipo di retribuzione basato sulla quantità di superficie mietuta (cfr. *infra*, § 4). Agosto era il mese adatto per *fá a frónna*, cioè per raccogliere le foglie (generalmente di *árulə* 'olmo',²² *úərnə* 'frassino' e *cúppo* 'pioppo') da destinare alla nutrizione delle mucche e dei conigli. A settembre, in corrispondenza della raccolta delle *ufərélle* (una varietà di castagne),²³ prendeva avvio la vendemmia, e con essa l'insieme delle operazioni di cura della vite, che tenevano impegnati gli uomini almeno fino a giugno. Da ottobre a marzo, infatti, era necessario procedere alla potatura, mentre da aprile all'inizio dell'estate bisognava spruzzare periodicamente sulle viti la poltiglia bordolese, una soluzione di *vérdə^ərám^ə* e *káwc^ə* utile contro la proliferazione dei parassiti.

²² La risposta del *Sujet* relativa al tipo linguistico impiegato per indicare l'olmo aveva destato i dubbi di Rohlfs, al quale la parola riferita dovè apparire piuttosto vaga, trattandosi di un derivato del lat. ARBÖRE(M), presente anche nel centro di Avetrana (TA), indagato da Rohlfs nel novembre del 1922 (cfr. c. 533, p. 738). Questi dubbi furono tradotti anche nella c. 584 dell'*Atlante* dedicata all'olmo, nella quale la variante *árulə* indicata per Formicola è preceduta dal simbolo [?], impiegato per forme considerate non esatte dai redattori. Tuttavia, i dati messi oggi a disposizione dalla lessicografia dialettale permettono di confermare la correttezza della risposta dell'informatore. La variante *àrulo*, di rado presente in Campania con il valore di 'albero' (è il caso di San Mango sul Calore, per cui cfr. De Blasi 1991, s.v. *àrolo*), ha subito, in molti centri, un processo di specializzazione semantica, arrivando ad indicare diverse varietà di alberi e piante, tra cui l'ontano (a Casale di Carinola, cfr. Aurilio-Napoletano-Santoro 2011, s.v. *àrulu*), il crescione (a Buonalbergo, cfr. Salierno 1995, s.v. *àrulo*), la pianta di vite (nella Valle del Sabato, cfr. Porcaro 2007, s.v. *arulo*) e, appunto, l'olmo (a Castel Morrone, per cui cfr. Izzo 1999, s.v. *àrulo*, e a Solopaca, cfr. Salomone 1999, s.v. *àrulo*).

²³ Negli appunti, il sostantivo è fatto risalire, da Rohlfs, a *úfərà* 'bufalo' (con *f* lena), data la forma simile a quella del guscio delle lumache. Lo studioso non si dilunga sul processo semantico alla base del passaggio 'bufalo' > 'lumaca', ricorrente, comunque, in alcuni dialetti italiani, come in siciliano, nel quale si incontra, ad esempio, *vakarédđə* 'chiocciola' (cfr. AIS c. 459, pp. 859 e 875; si consideri anche il tipo *babbaluci*, per cui si rimanda al VSES, s.v. *babbúcia*).

Queste attività non esaurivano, naturalmente, la vita lavorativa del piccolo centro di Formicola, i cui abitanti sommavano, ai lavori domestici (come la *kułáŕta* ‘il bucato’ o la gestione degli animali), i lavori utili al sostentamento della comunità e della sua economia. Nel corso della giornata, scandita dai tre pasti principali (la *mərén̄n̄*, alle 8-9 del mattino, con un panino e qualcosa di asciutto, il *pránt̄s̄* alle 12, con pasta, legumi, verdura, o carne, la *ćēna*, prima di andare a dormire, intorno alle 23-24), gli uomini e le donne di Formicola si dedicavano a svariate occupazioni, dalla produzione di formaggio e *rəgótta*, confezionati nelle *fušéll̄*, alla macerazione della canapa, che avveniva nel *láñ̄a*, poco distante dal paese. Il lavoro nei campi, inoltre, richiedeva impegno costante, data la necessità di vangare e arare il terreno, senza considerare le cure richieste dagli alberi da frutto, la cui coltivazione rappresentava (e in parte rappresenta tutt’oggi) una delle attività di punta di Formicola. Qui si producevano, infatti, castagne, pere e pesche (queste ultime di tre varietà: *špakkaréll̄*, *pt̄arts̄^{ak̄}* e *bərkuag^u*), oltre a mele e ciliegie che, esportate all’estero, rappresentavano un’importante fonte di sostentamento economico per la comunità. Oltre alla frutticoltura, anche apicoltura e bachicoltura caratterizzavano l’economia di Formicola, anche se, specifica Rohlfs, la seconda non sembrava essere molto conosciuta dagli abitanti del posto.²⁴ Tra le attività essenziali praticate all’interno della comunità rientravano, infine, anche la caccia e la pesca. La prima aveva come obiettivi principali volatili di piccole dimensioni (pernici, starne o malvizzi) e si realizzava con trappole rudimentali come la *kàuc̄ól̄a* o il *kū^žf̄an^u*, ceste che, grazie a un sistema di sostegni, si richiudevano sulla bestiola, lasciandola viva. Quanto alla pesca, essa si praticava nel *vallō^{n̄}* da ottobre a marzo (quando, cioè, il fiume non era in secca), con un metodo che prevedeva l’uso di *káwć̄* (‘calce’) e *klud̄ur̄e* (‘cloruro’) e, contemporaneamente, della *nás̄s̄*, utile a catturare i pesci che riuscivano a sfuggire alle sostanze tossiche.

Quella che si scopre attraverso gli appunti di Rohlfs è dunque una comunità estremamente dinamica e brulicante di attività, non dissimile da altre che si potevano trovare in Terra di Lavoro e per le quali, tuttavia, non disponiamo di descrizioni altrettanto preziose per qualità e quantità. Oltre a fornire informazioni di ordine etnolinguistico, queste annotazioni permettono di cogliere i segnali di una modernità incipiente, che negli anni Venti del secolo scorso iniziava a farsi strada anche in piccoli centri come Formicola. Rohlfs rilevava che l’energia elettrica era presente in paese da soli tre o quattro anni e che la sua introduzione, pur non garantendo a tutta la popolazione l’illuminazione a corrente (l’uso della *lúmm a pp̄atr̄q̄l̄i^o* era

²⁴Se è vero che la bachicoltura non rappresentava una delle principali fonti economiche di Formicola, va rilevato che, come S. Agata dei Goti e Marigliano, il piccolo centro del casertano, era sede, in epoca preunitaria, di una manifattura di seta (cfr. Zilli 2020, p. 41).

ancora necessario, in alcuni casi), aveva favorito, però, la costruzione del *mulín allétrika*, ('mulino elettrico') ormai definitivamente sostituito a quello a trazione. Aratro e *vinačárə* ('torchio per la spremitura delle vinacce') in legno erano stati rimpiazzati quasi completamente dai corrispettivi in ferro, mentre l'impiego di appositi macchinari stava lentamente soppiantando la trebbiatura tradizionale, solo di rado eseguita ancora con il *vəvíll*²⁵ ('correggiato') o con il metodo della *škóñña*, una particolare modalità di trebbiatura che prevedeva l'impiego di animali.

4. I mietitori si pagano a staglio

Nel verbale di Formicola c'è una scheda dedicata alla mietitura. Gli appunti di Rohlfs all'inizio riportano, come è consueto, le componenti materiali dell'attività, come, per esempio, i nomi delle falci. La scheda prosegue parlando della provenienza dei mietitori, dell'organizzazione del lavoro e del relativo compenso.²⁵ Riporta che i falciatori, indifferentemente maschi e femmine, lavorano sotto la gestione di un caporale, e aggiunge: "Man zahlt diese Schnitter nicht nach der Anzahl ihrer Tagewerke, *giornate*, sondern *a stáŕto* nach der Grösse der geschnittenen Fläche", cioè: "Non si pagano i mietitori in base alla giornata lavorativa, *giornate*, bensì [a *stáŕto*], in base all'entità della superficie mietuta". Seguono, in conclusione, i nomi che designano tre serie di superfici.

L'informazione fornita da Rohlfs oppone il pagare a giornata, cioè in base al tempo impiegato, al pagare *a stàglio*, ossia a còttimo, in base a un prodotto quantificato o a un risultato concordato con il datore di lavoro. L'origine del termine *stàglio* e la sua diffusione romanza sono state ultimamente discusse, con abbondanza di documentazione non solo siciliana, da Alberto Varvaro nel VSES s.v. *stàgghiu* m. 'cottimo' (dal 1349). In breve, la base etimologica è un latino giuridico **extalium*, documentato solo dall'XI secolo, derivato di *(EX)TALIARE 'tagliare'; in siciliano esiste anche il verbo prefissato, con valore intensivo, *stagghiári* 'tagliare'.²⁶ La parola è presente solo nei dialetti dell'Italia meridionale, dall'Abruzzo in giù, e, discontinuamente, in italiano.

²⁵ Solo in parte simili sono le annotazioni di Scheuermeier. Si veda, a titolo di esempio, la didascalia alla foto n. 1741, relativa ai mietitori ad Amatrice (in Avolio-Severini 2015, p. 151): l'esposizione si concentra sulla provenienza teramana dei braccianti e sull'itinerario che seguono all'interno dell'Abruzzo, sui loro alloggiamenti, sui rapporti tra gruppi e caporale e sul mercato del lavoro, sui tempi di attività nella stagione e nella giornata; purtroppo mancano le parole locali che gli abitanti di Amatrice usano per esprimere concetti così dettagliati.

²⁶ Già REW 8542 *taliäre* documenta a Velletri *stalá* 'die Rechnung begleichen' ['pagare il conto'].

La conclusione del commento di Varvaro verte sulla semantica e considera problematica la diffusione areale: “Tutto fa pensare che da ‘tagliare’ si sia passati a ‘affittare a un prezzo grossolanamente definito’, e che quindi la base sia giusta, ma si tratterebbe di una antica formazione solo italiana, la cui documentazione ci attenderemmo ben maggiore, almeno fuori della Sicilia, dove è antica e ricca”.

La testimonianza di Rohlfs su come a Formicola si gestisse il pagamento dei mietitori è quindi un documento non isolato della vitalità dell’espressione ancora durante la campagna di ricerca dell’AIS e, soprattutto, costituisce l’occasione per qualche ulteriore riflessione sulla storia della parola, sulla sua motivazione semantica e sulla sua diffusione areale.

Nell’introduzione al VSES, Varvaro lamenta le pochissime conoscenze disponibili sulla struttura onomasiologica del lessico italo-romanzo²⁷ e il rammarico è ancor più giustificato quando si cerca di capire la motivazione per cui la prestazione di lavoro a condizioni prefissate possa essere denominato come un ‘taglio’. In questo caso giunge a supporto un recente lavoro di Alessandro Parenti su *còttimo*.²⁸ Secondo Parenti “le motivazioni *semantiche* delle espressioni concorrenti di *cottimo* si addensano intorno ai seguenti nuclei: (a) computo sommario (più spesso) o dettagliato, al fine di stabilire il compenso; (b) non alterabilità del compenso stesso; (c) rischio dell’operazione”.²⁹ In contrapposizione al compenso a giornata, in cui il compito affidato al lavoratore si estende per un tempo indefinito finché il lavoro non è terminato, il pagamento *a staglio* prevede un compenso fisso, preventivamente concordato e non più alterabile, quindi nei campi (a) e (b) della struttura di Parenti. Invece, “I valori di *cottimo* si trovano tutti in un rapporto con la motivazione (c), ossia il rischio”: è opportuno verificare se tale circostanza sia presente, almeno in parte, anche nello *staglio*, in forma trasparente o in forma opaca.

La voce *stághiu* del VSES è corredata da una ricca documentazione. La prima attestazione siciliana è in latino medievale (Palermo 1349). I significati sono ‘còttimo’, ‘appalto’, ‘còmposito’ e ‘canone’ (nelle forme *estághiu*, *estághiu*) in fonti ottocentesche. La documentazione fornita copre tutta l’area meridionale: le forme sono *stághiu* nella Calabria meridionale e nel Salento (con *stáju*), *stághie* in Puglia, *stáglie* in Capitanata, *stáglie* in

²⁷ “Confesso di essere molto insoddisfatto circa la trattazione dell’aspetto onomasiologico. Una delle ragioni è lo scarso valore dei pochi vocabolari italiano-siciliani o sistematici a nostra disposizione, i quali dovrebbero essere un utile punto di partenza, e la circostanza che poche sono le ricerche sulla distribuzione geografica dei sinonimi e quasi nulle quelle sulla loro distribuzione diastratica” (VSES, p. XIX).

²⁸ Parenti (2012).

²⁹ Ibid., p. 66.

Campania, *stajə* in Abruzzo e Molise.³⁰ Il significato di 'còttimo' è generalizzato, ma ci sono anche 'fitto' (in Calabria, in Campania e in Abruzzo), 'canone' (in Puglia), 'impegno di lavoro da svolgere in un tempo definito' (ancora in Puglia), 'còmposito' (in Abruzzo, Campania, Capitanata e Salento).

La documentazione è estesa anche ad altri lemmi: *stagliáta*, dal XV secolo,³¹ e *stagghiáta* (dal XVIII secolo) con gli stessi significati di *stágghiu*; *stagliéri* m. 'cottimista', con *extallerio* nel latino medievale (Palermo 1349) e conforto di un *extalerius* 'amministratore' a Salerno nel 1310;³² il verbo *stagghiári* 'recidere', documentato dal 1497 e vivo in tutta l'Italia meridionale; il participio *stagliata* 'secca', con la locuzione *a la stalyata*: "Se tu considiri li paroli, brevementi foru ditti et a la stalyata" (in latino: "breuiter et abscise"); "per la quali risposta breui et a la stalyata [...]" (in latino: "absciso responso").³³

La locuzione *a staglio* si trova a Messina nel 1549 ("li dicti de Signorino pigliano a staglio li dicti parti spectanti a dicti signori de Balsamo"), ad Aci nel 1678 ("liberare ['pagare'] a staglio"; ma anche "il m[aestr]o a cui si libera ['paga'] detto staglio") e poi in forma più schiettamente dialettale nella lessicografia da Del Bono al VS, che ha *a lu stagghju* 'a còttimo'.

A questa ricca documentazione siciliana se ne può affiancare altra meridionale e campana.³⁴

In latino medievale le più antiche occorrenze sono del verbo, documentato nel secolo XI a Farfa ("locum *stallatorum* modiorum II");³⁵ del sintagma *ad extaliatum*, *ad staliatum* 'al prezzo fissato',³⁶ nel *Codice*

³⁰ Per gli esiti di -LJ- cfr. Rohlfs (2021), § 280. Le forme con *e-* vanno considerate esiti di tradizione dotta.

³¹ Due occorrenze di *staglata* nel *Caternu* del Senisio (1371-81) hanno interpretazione incerta: 'lavoro a cottimo' (Rinaldi) e 'operazione che consiste nel ritagliare pezzi di cuoio per le calzature da farsi' (Maggiore); cfr. TLIO s.v. *stagliata*.

³² Sella (1994), p. 227.

³³ Il TLIO (s.v. *stagliato* agg. § 2.1.) glossa, invece, 'in modo brusco; duramente' e 'brusco, reciso', come l'aggettivo *abscisus* che accompagna, in altri contesti, *sententia*, *iustitia*. Le forme latine sono state recuperate attraverso il corpus DIVO. Varvaro ricorda che secondo Riccardo Ambrosini la forma è di origine galloromanza (Ambrosini 1977, p. 72). Si noti, inoltre, che anche Giovanni Villani usa *stagliato* per l'eloquenza di Pierre Le Roi nel capitolo della battaglia di Courtrai (1302): "lingua francesca né fiamminga non sapea, ma in sua lingua fiamminga parlava meglio, e più ardito e stagliato che nullo di Fiandra e per lo suo parlare commosse tutto il paese a le grandi cose che poi seguirono" (*Nuova Cronica*, IX, cap. 55). Per la descrizione della battaglia, Villani usò fonti francesi e fiamminghe, oltre a informazioni raccolte di prima mano. Cfr. anche GDLI s.v. *stagliata*, §§ 5 e 6.

³⁴ Adopero i materiali di lavorazione del *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano (DESN)*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori.

³⁵ Poi anche a Tivoli nel 1524: Sella (1994), p. 549, s.v. *stallare*, *stalliare*.

³⁶ De Stefano (1979), pp. 144-45.

Diplomatico Barese, sempre nel sec. XI: “Et placendum inter nos talia perficere. sic de presente ego predictus abbas per consensum nostri monast[er]ii una cum] Iohanne advocatori meo *ad extalium* pro ipsa quarta per fustem et per hoc scriptum dedi et tradidi tibi suprad[ic]to Petro ad hab]endum illud a (?) vice tua et vice prefate Bone uxoris tue”;³⁷ “Et de quantum frugium dederit nobis deus de ipsa salina habeamus illud nobis. et tantum demus illorum omnem annum *ad staliatum* quantum saumas viginti de sale bonum mundum qualem facimus in ipsa hereditate”;³⁸ del participio *extaliatus*, probabilmente ‘lavoratori non a giornata ma a còttimo’, in carte abruzzesi del 1179 e del 1296.³⁹

Nel XIII secolo abbiamo in ambito svevo la contrapposizione tra le concessioni regali di cespiti affidati *ad credentiam*, cioè affidati a persone di fiducia, e quelli dati *in cabellam* ovvero *in extalium*, in cambio di un canone complessivo preventivamente concordato.⁴⁰ Così il sintagma entra nelle *Costituzioni* di Federico II, dove si legge: “Baiulationes [...] sive *in extalium* sive *ad credentiam* collocentur”.⁴¹ Nella gestione delle terre demaniali, l’orientamento dell’imperatore è netto: “L’imperatore si preoccupa che i demani non rimangano sfitti; mostra la sua avversione per le cessioni in gabella, o *extalium*, che è il modo peggiore per condurre una proprietà, dal momento che chi prende a gabella non si cura del bene da coltivare, ma solo dei propri immediati interessi e sfruttandolo lo depaupera”.⁴²

Quindi, l’*extalium* è un prezzo concordato preventivamente tra le parti, che si tratti del fitto di una terra o di una mandria⁴³ o dell’acquisizione di una gabella. In Puglia e Campania, soprattutto, *extalium* si trova in relazione alla fruizione di terre: “si poteritis dare *ad extalium* terragia ecclesie”;⁴⁴ e poi: “Stephano de Niversa de predicta terra Baroli primo emptori qui locavit et

³⁷ CDB, Vol. 4, doc. 39 a. 1061, p. 80.

³⁸ Ibid., doc. 41 a. 1061, p. 82.

³⁹ DC *extaliatus*.

⁴⁰ Mainoni (2013), alle pp. 52-53 e nota 27. Le cose sono sostanzialmente uguali due secoli dopo: Delle Donne (2012), p. 103.

⁴¹ Stürner 1996, I 71, pp. 239-240. L’ufficio del baiulo era “uno dei cardini dell’amministrazione regia in sede periferica” (Pasciuta 2005, s.v.).

⁴² Del Treppo (1996). Dall’Archivio della Latinità Italiana del Medioevo (<http://www.alim.dfl.univr.it/> [30.06.2022]), donde è tratta parte della documentazione qui presentata, si ha notizia anche di una fonte letteraria, una lettera del notaio Nicola de Rocca, nato nell’odierna provincia di Frosinone: “Ex quo volo et rogo, dum mihi conveniens extimo et expediens deprehendo, ut aliquid de anno instanti de redditibus magis *ad extalium* non tradatur, quam erunt victualia communibus usibus oportuna” (Nicola da Rocca/Delle Donne 2003, p. 97; nel glossario a p. 180: ‘pagamento del fitto’).

⁴³ D’Alessandro (2005), s.v. *Sicilia*: “sappiamo peraltro che la Curia regia trovava vantaggioso dare in affitto (‘*ad extalium*’) ‘ad certam pecuniae quantitatem’ proprie greggi e mandrie, principalmente a pecorai e ad allevatori musulmani”.

⁴⁴ CDB, Vol., 13, doc. 15 a. 1270, p. 30.

conduxit *ad extalium* in cabellam”;⁴⁵ “sive eas [terras] ad terragium dederit. sive eciam *ad extalium*”.⁴⁶ A Salerno, nel 1310: “abbas [...] tenet predictam ecclesiam [...] ad extalium”;⁴⁷ a Tivoli, nel 1524: “qui acceperit *ad staglium* aliquas terras” (Tivoli 1524).⁴⁸ In pratica, in qualsiasi raccolta di testi latini di valore giuridico che regolano accordi tra parti ci imbattiamo nella parola *extalium*.⁴⁹

Dalla fine del sec. XIII l'espressione viene usata con buona frequenza anche per le prestazioni d'opera. Aprendo i volumi dei *Registri angioini* ricostruiti dopo la seconda guerra mondiale,⁵⁰ si trova la concessione di *baiulationes*⁵¹ ma, di gran lunga più numerose, sono gli appalti di lavori per la costruzione di navi o di manufatti edilizi: “Continebat insuper aliud capitulum tuum te concessisse *ad extaleum* reparationem cisterne castrì nostri Lucerie mag. Petro de Baro pro unciis auri VIII” (p. 89); “Ipsi [muratores] *pro extalio* huiusmodi intabulamenti [murorum Luceriae] habere debuerunt uncias auri CLXX” (p. 97); a proposito di lavori navali, si parla di “galearum, quas Dyonisius de Amalfia convenit construere *ad extalium*”;⁵² segue il testo della convenzione, con le caratteristiche che le galee devono avere e la scadenza per la consegna.⁵³ Un altro documento coevo è particolarmente chiaro: poiché bisogna costruire una torre nel porto di Brindisi, si ordina al giustiziere di cercare chi voglia fare i lavori *ad extalium*, a condizioni vantaggiose per la corte. Il giustiziere deve far controllare l'andamento dei lavori da un ispettore, deve riscuotere dagli *extallerii* una *cautionem*

⁴⁵ CDB, Vol. 10, doc. 167 a. 1307, pp. 297-98.

⁴⁶ CDB, Vol. 9, doc. 241 a. 1309, p. 273. Il *terragium* si distingueva dall'*extalium* perché il canone dell'affitto era pagato in natura.

⁴⁷ Sella (1994), p. 227 s.v. *extalium*.

⁴⁸ Sella (1994), p. 548 s.v. *staglium* e p. 549 s.v. *stallium* 'prezzo dell'affitto'.

⁴⁹ La voce *extallium* del Du Cange ci mostra come il termine fosse divenuto, nella Campania settentrionale, titolo di un “Prædium seu villa alteri elocata ad certum tempus, sub præstatione annua vel annonaria, vel rerum ad victum necessarium, vel denique pecuniaria”. Di qui l'origine del microtoponimo *Staglio*, che si trova in diverse località campane, come a Ponte (Benevento) e a Piedimonte San Germano (Caserta), nonché in provincia di Salerno (per cui cfr. Chiappinelli 2012, pp. 70 e 85).

⁵⁰ Filangieri (1949).

⁵¹ In questo volume se ne trova un solo esempio: “concessisti pro a. II ind. *in extaleum* gayto Madio ... cabellam baiulationis Lucerie”: p. 87.

⁵² È la carta del 1274 citata da D'Ambra e Andreoli e ricordata anche da Varvaro nel VSES. Fonte della notizia raccolta da D'Ambra è un libello polemico ricco di documenti d'archivio, Del Giudice (1871).

⁵³ “Scriptum est Iacobo Symeonis de Marsilia etc. De tuo studio et fidelitate plenam fiduciam obtinentes, te superstantem et prepositum super constructione galearum X et galianorum II, quod Dyonisius de Amalfia convenit Nobiscum de novo construere ad extalium in Principatu, iuxta formam et modum inferius denotatum, duximus ... statuendum. [...] Forma conventionis predictae talis est [...]” (p. 159).

fideiussoriam per garantirsi la qualità dei lavori, deve annotare i loro nomi e cognomi, la data prevista per la consegna e deve conservare i relativi *pacta*.⁵⁴

Così si trova con frequenza nei documenti trecenteschi anche il derivato *extal(l)erius*, nel significato già visto di ‘amministratore, esattore’ (Salerno 1310),⁵⁵ che sotto gli Svevi erano contadini.⁵⁶ Ma gli *extal(l)erii* sono anche i conduttori di cantieri: a Palermo, nel 1340, è un “muratore *extallerio*” che ha vinto un appalto, così come, già alla fine del XIII secolo, in Puglia “il mag. Iordanus de Monte S. Angeli” è “*extallerius operis murorum circuitus terre Manfridonie*”.⁵⁷

Qualche ulteriore dettaglio si può dedurre dalla documentazione quattrocentesca alto-campana, prevalentemente in volgare. Nell’amministrazione di centri come Capua e Carinola, i responsabili locali utilizzano regolarmente la parola *staglio* per il fitto di gabelle o terreni e per i contratti di appalto. A Capua, nei *Quaderni dei Sindaci* (1467-1494) e nel *Quaderno dell’entrata e uscita dell’Annunziata* (1477-1478), a Carinola nei registri delle spese della Cavallerizza (1488-1493) si trovano i significati di ‘affitto di un terreno’;⁵⁸ ‘canone, prezzo di affitto (di una gabella)’, nei contesti in cui si parla di locare una gabella *in extaleum* (p.) o del pagamento *de lo extaglio* di una gabella;⁵⁹ di ‘appalto di un lavoro a corpo, a prezzo fissato preventivamente’;⁶⁰ da qui si ha anche *estaglyere* ‘appaltatore di un cantiere’.⁶¹

⁵⁴ È il n. 511 a p. 133.

⁵⁵ Sella 1994, p. 227 s.v. *extalerius* e p. 549 s.v. *stalerius*; “Carolus I mandat Cabellotis seu Extalleriis Nole” (Napoli 1272: *Decimae. Il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo. Dai lasciti di Eduard Sthamer e Norbert Kamp*, a cura di Kristjan Toomaspoeg, Roma, Viella, 2009, p. 301).

⁵⁶ “Sont évidemment fermiers les stallerii imperialis demanii et revocati Nucerie et l’extallerius imperialis in Atina” (Martin 1999, p. 178).

⁵⁷ Garofalo (2018), a p. 9; Filangieri (1976), pp. 63 e 68; altri esempi *passim*. Documentazione dall’*Historia Cassiniensis* è in DC s.v. *extallerius*. Cfr. anche *stagliator* m. ‘stimatore, computista’ (Roma 1472: Sella 1994, p. 687).

⁵⁸ QA = Senatore (2020), pp. 81-320. QC = Senatore (2018). CM = Gennari (2006). Cfr. “per *staglyo* de doy moya”, “per una terra che tene *ad istaglyo*” oppure “per *staglyo* de una terra che tene” (QA, pp. 202-3); il corrispettivo da pagare può anche essere in prodotti della terra: “Cola de Salerno de Vellona tene una terra de la Nonciata che fo de Veresella moglyere de missere Troyano de Marczano per anni duy, incomenzando da lo primo de agosto passato, et sta semenata de grano et sta de *staglyo* questo primo anno de grano thomola xv et lo secondo anno de orgio thomola xv” (QA, p. 306).

⁵⁹ Cfr. “locaverunt cabelle baiulacionis et plathee seu passagii civitatis Calvi [...] ad unum annum complendum *in extaleum* precise et sine incantu pro presenti anno” (QC, p. 662); “volimo che per parte de nostra maestà et ve ordinamo che a li dicti comperaturi capsate et fate rompere et annullare omni promissione et pregiaria havessero data et facta a nostra Corte de lo pagamento de lo *extaglio* de dicte cabelle per lo presente anno” (Lettera di Ferrante d’Aragona, in QC, p. 990).

⁶⁰ Cfr. “complito lo *stallio* della selicatione della piazza della Nucciata” (QC, p. 833); “masstro Jacobo Lomardo si ave pigliato *ad stalgljo* de fare lo muro de la porta de lo castello” (QC, p.

La parola ha quindi una lunga continuità nel designare forme specifiche di istituti giuridici, innanzitutto nella locazione di terreni o bestiame o nell'affitto di gabelle e poi, soprattutto, nel campo del lavoro specializzato. La medesima estensione di significati si ha, sin dal Medioevo, per *còttimo*: “(1) locazione d’opera retribuita in base alla quantità di lavoro prodotta o stimata, su base principalmente forfettaria; (2) locazione di un bene immobile, pagata ugualmente su base forfettaria; (3) appalto per la riscossione delle imposte, da cui si arriva anche a imposta”.⁶² Quello che con *staglio* non appare è l’espressione del ‘rischio’, sebbene nel procurarsi gabelle, nel fittare bestiame, nel contrattualizzare lavoratori a *staglio* i rischi non mancassero:⁶³ però, la consapevolezza di ciò emerge implicitamente dalle cautele imposte nei contratti e non dal lessico adoperato né dalla denominazione dell’istituto.

Nei dialetti, in età moderna, la diffusione panmeridionale delle forme *staglio*, *stagghiu* e *staju* è, come visto, ben documentata da Varvaro. In Campania è disponibile una documentazione capillare nella lessicografia dialettale amatoriale,⁶⁴ ma, a giudicare dai sondaggi compiuti, non ci sono significati innovativi come quelli testimoniati dall’AIS c. 59 ‘divezzarlo (il bambino)’ nei punti 738, 739 e 749 salentini, 791 e 792 calabresi, 818 siciliani.

In area napoletana il termine *staglio*, presente costantemente nella lessicografia dialettale otto-novecentesca a partire dal vocabolario di Puoti,⁶⁵ è usato nel Seicento da Basile, Cortese e Sarnelli⁶⁶ nel senso di ‘lavoro

894); “Liberato eodem die ad Altobello de Fromicola frabricatore per uno *staglyio* che àve priso de fare l’astraco a lo cellaro de le femmene et intonicare lo dicto cellaro” (QA, p. 292); “Liberato eodem die ad Altobello de Frommicola frabricatore per increspatura et intonicatura de tucte le case dentro la corte de le femmene intorno intorno pe ’no *staglyo* facto, secondo contine per uno contracto facto per mano de notaro Baldassarro de Marino, ad soe spese” (QA, p. 304); “Lo Russo mandese [‘falegname’] de Capua è tenuto a la ecclesia iornate de mastro circa a lo mestere de lo mandesiare laborante iornate XXXVIII per uno *staglyo* che no have fernuto, et tene lo contracto notaro Pietre Cola de Benedicto a dì VIII mensis agusti Xe indictionis, tanto meno quanto vinte cinco iornate de lo caynato che l’aiotao como ad dissipolo” (QA, p. 308); nel mese di giugno del 1489 “Francisco Piccirella de Marcanise” ha l’incarico di “conczare una pagliara” e, “conczato de tucto lo bisogno facto *ad istaglio* ad sua dispesa” viene pagato in contanti (CM, p. 30); “yo, notario Monaco, agio liberato et pagato a Iesueo de Piccirella de Marcanise, per incasare certa quantità de paglia a la pagliara [...], et per manco dispesa la ho data *ad istaglio* ad dicto Iesueo” (CM, p. 41).

⁶¹ Cfr. “ducati dece pagate a mastro Iacovo Lombardo et per altre spese facte in de la frabica de lo ponte per parte de mastro Macteo de la Cava *estaglyere* de dicta frabica”.

⁶² Parenti (2012), p. 71.

⁶³ Per esempio per il bestiame, cfr. Cortonesi (2006), a p. 221 nota 76.

⁶⁴ Tutte le province campane e il Cilento conoscono *staglio* e varianti nel significato di ‘còttimo’ e, in Irpinia, anche in quello di ‘terreno da coltivare’.

⁶⁵ Puoti (1841), s.v. *staglio* ‘còmpito, còttimo’.

⁶⁶ Rispettivamente Basile (2013), Cortese (1967), Sarnelli (1986).

assegnato', soprattutto nella locuzione *scompere lo staglio* (*Cunto*, I 8 31; IV 10 44; *Viaggio di Parnaso* I 29; *Posilicheata*, p. 75) e, figurativamente, *scompere lo staglio dela vita* (*Cunto* II 1 8), o nel sintagma *a staglio*: "A la quale respondette lo prencepe: 'No me spiace l'essere sciso da lo cavallo all'aseno, né l'aver cagnato lo palazzo reale co sto cafuorchio, li banchette vannute co no tuozzo de pane, lo cortiggio de serveture co servire *a staglio*, lo scetto co na zappa, lo fare atterrire l'asserzete co vedereme atterrito da na brutta caiorda, perché tutte le desgrazie meie stimarria a ventura co starece <tu> presente e schiuderete co st'uocchie'" (*Cunto* II 7 27); "la notte *a staglio* faticaro / che se sentijo doie miglia lo fracasso" (*Vaiasseide* V 35: detto di due coniugi che, eufemisticamente, hanno fatto pace).⁶⁷ Niccolò Capasso nel XVIII secolo documenta il significato di 'còmposito';⁶⁸ Andrea Leone *Tottola*, nel 1826, quello di 'canone di un affitto', ma in battute pronunciate da personaggi che parlano italiano.⁶⁹

Col tempo l'uso dialettale ha adottato *staglio* soprattutto nel senso di 'còmposito'; così, possiamo imbatterci nel bracciante cui viene affidato uno *staglio* di due giorni: "No vraccialiero ['a un bracciante'] lo masto le dà lo staglio de duje juorne".⁷⁰

Alle nuove forme di contrattualizzazione del lavoro, invece, e alla scomparsa della corrispondenza tra il termine italiano (*còttimo*) e quello dialettale, si deve l'emergere di nuove polarizzazioni, come quella che oppone gli impiegati *a staglio*, cioè alla giornata, ai dipendenti stabilizzati: "A la Fraveca nosta nce stanno 85 *stagliante* p'asciuttà li sicarie ['i sigari'; si parla della manifattura dei tabacchi], cioèvè uommene che faticano a la jornata quanno nce stà la fatica e se la sciosciano quanno non nce stà [...]. / Ora nuje che proponimmo? / Ca lo Governo li mettesse fisse e nò *a staglio*" (*Lo cuorpo* 1862 a. 3 n. 131 p. 522).⁷¹

La varietà nei significati facilita anche la emersione di *staglio* nei testi in italiano stampati a Napoli: mentre in area toscana *staglio* ha avuto il valore di 'stralcio', 'calcolo sommario di un conto da saldare' (GDLI s.v., § 1),⁷²

⁶⁷ *Faticà a lo staglio* è anche in Rocchi (1837-1842), p. 90.

⁶⁸ Capasso (1989): VI, ott. 78, p. 403.

⁶⁹ *Il Langravio* (1826): *estaglio*: a. 2 sc. 1, p. 33; a.2, sc. 11, p. 56.

⁷⁰ Vottiero (1789), p. 122. Non è infrequente, pertanto, trovare nei vocabolari definizioni come questa: 'lavoro da compiersi in un tempo prestabilito' (Altamura 1956, s.v. *staglio*).

⁷¹ Questa lunga storia si affianca a quella, meno vivace ma comunque ben documentata, del verbo *stagliare* 'tagliare', per il quale almeno dal Settecento abbiamo locuzioni come *stagliare lo lucigno* 'spegnere il lume' o *stagliare i passi a qualcuno* 'tagliare la strada', mentre oggi permane vivissimo lo *staglio* nel gergo dei pizzaioli, cioè il taglio dell'impasto preliminare alla preparazione dei panetti.

⁷² Crusca (1612), s.v. *stagliato*, § 2: "Diciamo *Stagliare conti*, o cose simili, per computar così allo 'ngrosso, a fine di terminargli, e di quì STAGLIO: *fare uno staglio*"; il lemma *staglio* appare dalla terza edizione (Crusca 1691); cfr. Rezasco (1881), s.v. *staglio*. Cfr. anche IS-LeGI, s.v.

invece, limitatamente a illuministi di area meridionale, si ha 'affitto o canone di affitto' che il "Battaglia" documenta con un'occorrenza dal teramano Melchiorre Delfico,⁷³ e *a staglio* 'a cottimo' nel reggino Domenico Grimaldi.⁷⁴

Nel Regno sembra esserci una specializzazione delle forme. Il tipo *estaglio*, esclusivamente meridionale,⁷⁵ viene utilizzato specialmente nei contratti agricoli ed è documentato nei giornali a Napoli nel 1820,⁷⁶ nell'amministrazione del Regno⁷⁷ e negli avvisi di enti locali che, talvolta, finiscono anche sulle Gazzette Ufficiali del Regno d'Italia.⁷⁸

La forma *a staglio* è l'espressione veramente ricorrente nell'ambito dei discorsi sul lavoro in Italia meridionale: la si è vista nel latino medievale e nel verbale redatto da Rohlfs a Formicola; durante l'età moderna la si trova con grande frequenza in scritti che affrontano argomenti tecnici o economici. Per esempio, il napoletano Luigi Vanvitelli, discutendo del governo degli scalpellini nel cantiere della Reggia di Caserta, considera efficace avere contemporaneamente operai a cottimo, più economici ma poco gestibili, e operai a giornata: "Non si possono dare tutte sorte di lavoro *a staglio*, onde conviene tenere una compagnia di ottimi operai giornalieri per ponere in opera, ritoccare etc."⁷⁹ Il salentino Giuseppe Palmieri, a sua volta, considerava la mietitura *a staglio* una delle ragioni dell'arretratezza economica delle Puglie: "L'Agricoltura nella Puglia non è stata meglio trattata della pastorizia. Essa non ha quasi altr'oggetto, che il grano e le biade; ma la poca cura nel preparare il terreno: la niuna nella scelta, e preprazione del seme: niuna o scarsa coltivazione dopo che il grano è nato, minorano la quantità, e qualità della produzione. La messe eseguita da' Mietitori *a staglio*. La trebbia fatta sull'aje non di pietra, ma di terra aperta in

staglio, dove si documenta un'occorrenza tardo-trecentesca di *staglio* in una lettera di Lapo Mazzei a Francesco Datini, ora da ricontrollare sulla nuova edizione dell'epistolario (Camesasca 2021).

⁷³ "Non tutti quelli ai quali fa d'uopo di tali animali sussidiari hanno la possibilità di comperarli. I più di loro anzi non li tengono che *a staglio*, cioè pagando una pensione convenuta a coloro che gli somministrano, e così suppliscono al capitale che non hanno".

⁷⁴ "Si darà lavoro a staglio".

⁷⁵ Cfr. IS-LeGI s.v. *estaglio* 'canone d'affitto'; 'computo sommario di un conto da saldare'; 'contratto con cui una parte concede a un'altra il godimento di un bene per un certo tempo dietro pagamento di un compenso'; 'prestazione personale'. Tutti i significati, tranne il secondo, sono di area meridionale. Leonardi (1834), s.v. *staglio* o *estaglio*, dice *estaglio* "voce non italiana", in contrapposizione a quella messa a lemma.

⁷⁶ Masini (1993-1994), p. 648; cfr. Lauti (2002), p. 1049.

⁷⁷ Dias (1845), pp. 604, 619-621.

⁷⁸ Per esempio nel n. 78 del 1880, da Catania (pp. 1467, 2198, 2480, 2544,), da Palermo (p. 2568), da Nicosia (p. 1861) e dalla Terra di Lavoro (pp. 1504, 1719, 1822, 2629).

⁷⁹ Gianfrotta (2000), p. 151 (lettera del 1767).

profonde fenditure, che si riempiono di granelli di grano, tolgono almeno un quarto alla produzione già minorata dalle prime allegate ragioni”.⁸⁰

Le medesime riflessioni e le stesse espressioni sono in traduzioni ottocentesche edite nel Regno. Bastino un paio di esempi. Il generale svizzero Dufour valuta i diversi modi di affidare i lavori di fortificazione: “L’opera per quanto è possibile deve darsi ad appalto, soprattutto trattandosi di grandi lavori, come quelli della fortificazione mista. *Gli operai a giornata* impiegano il triplo del tempo per fare lo stesso lavoro. Convien dunque preferire il *dare l’opera a staglio*, pagando una somma anche forte, che farla lavorare a giornata a prezzo bassissimo. Conchiuso il negozio, si sta tranquillo; si fa ciò che deve farsi, e si è certo che il lavoro sarà subito terminato, nè si avrà altra cura che di sorvegliarne l’esecuzione. Badar si deve che *un opera [sic] fatta a staglio* rischia di essere sempre mal costruita, per ciò che gli appaltatori procurano di terminarla con prestezza”.⁸¹ L’ingegnere scozzese Mac Adam, innovativo costruttore di strade a Bristol, scrive: “Gli abitanti mi han richiesto d’impiegare i mendicanti, ed in generale tutti quelli che venivano a domandar del travaglio: cosa che ho sempre fatto, però non a *giornata*, ma a *staglio* [...]. / Avete sperimentato se sia meglio impiegare i mendicanti ed i poveri a *giornata*, o a *staglio*? / È molto meglio impiegarli a *staglio*; perché quando sono a *giornata* travaglian poco; e per questa ragione si sogliono impiegar sempre a *staglio*. Attualmente nel distretto di Bristol ne ho 280 tutti impiegati così”.⁸²

Il sintagma *a staglio*, quindi, è un regionalismo, che entra in qualsiasi tipo di documentazione, perché è diffuso a più livelli, dal dialetto all’italiano giuridico. Certamente il *còttimo* non è una procedura solo regnicola; dal già citato saggio di Alessandro Parenti possiamo trarre un piccolo repertorio di sinonimi di *a còttimo*: “in comune, a taccia, a compito, a rischio, apalto, in tronco, a patto fermo o stucco”, cui aggiungerei, almeno, il genovese *a scarso*,⁸³ oltre al francese *a forfait*. Allora la fortuna della parola nell’italiano regionale scritto di Napoli andrà spiegata non con la specificità locale dell’istituto, che invece è diffusissimo, ma con quella singolare inadeguatezza del lessico italiano ottocentesco, che vedeva l’emersione, la compresenza e la concorrenza di molte espressioni locali per il medesimo referente.

Questa osservazione, se corretta, può contribuire anche a spiegare, almeno in parte, il motivo per cui la diffusione degli esiti di *extalium* siano

⁸⁰ Palmieri (1789), p. 102. Un’accurata difesa dello *staglio* è, invece, in un’altra traduzione: Thaer (1816), p. 92.

⁸¹ Dufour (1841), p. 67 § 64 [nell’originale del 1820: “à leur tache”, “à la tâche”].

⁸² Mac Adam (1826), p. 162. [nell’originale: by the day vs by the piece; men have got day wages; men on piece-work]. Sulla traduzione, da attribuire non al comasco de Welz ma al casertano Francesco Fuoco, cfr. M. C. Schisani, *Welz, Giuseppe De*, DBI 100 (2020) (versione online).

⁸³ Aproso (2001-2003); Casaccia (1851).

circoscritti all'area meridionale. La diffusione della parola è legata all'uso giuridico che se ne è fatto con continuità almeno a partire dall'età sveva e che ha rafforzato l'uso comune degli esiti di *extaliare*: quindi la diffusione del termine nella vita quotidiana è limitata a quel territorio accomunato da un lessico giuridico condiviso, quindi all'intero Regno, i cui confini sono restati sostanzialmente immutati per quasi novecento anni. Così il nome dagli appalti delle gabelle è stato usato anche per negozi privati come i contratti per manodopera, perché ha trovato nel linguaggio giuridico pubblico una sorta di riconoscimento. Si tratta, quindi, di un caso in cui l'uso giuridico ha rafforzato un'espressione locale sia in termini di prolungata vitalità sia in termini di allargamento dell'ambito d'uso. Nella seconda metà del XIX secolo cambia la terminologia giuridica e amministrativa di riferimento e anche i modelli per il lessico comune, al punto che Valeriani poteva scrivere: “*Staglio vale Computo alla grossa, cioè Conto, in cui non si guarda la cosa tanto pel minuto, ma si fa alla grossa tanto per finirla. I moderni volgono questa voce a significare Lavoro dato o pigliato a fare, non a giornate, ma per una sola e convenuta somma, e fermo prezzo, in guisa che chi piglia a fare il lavoro, lo piglia tutto sopra di sè, e ne riceve il prezzo determinato, compiuto ch'egli abbia detto lavoro. Non usare Staglio in questo significato ma in sua vece dirai Cottimo*”.⁸⁴

D'altra parte la presenza in Italia delle medesime consuetudini (fittare un bene o una gabella; affidare un lavoro a prezzo preventivamente fissato) in territori linguisticamente differenti ha fatto sì che la denominazione del contratto a còttimo fosse frammentato in molte espressioni alternative, circoscritte territorialmente non solo nei documenti in latino medievale ma anche nei dialetti locali.

Per questo motivo, se abbiamo ricchezza di documentazione antica e moderna in Italia meridionale, invece sono rarissimi i casi in cui *extalium* o *staglio* si trovano in altre aree. Il TLIO documenta la locuzione *a staglio* nei trecenteschi statuti di Iglesias (1327), in occasione di appalti posti all'incanto;⁸⁵ d'altra parte, in un contratto di locazione del 1340, in cui due mercanti di Maiorca affittano i servizi di una cocca di un *senyor de la nau* di Barcellona, si legge che essi prendono la nave “ad extalium seu ad scarsum pro viaggio”, cioè in un tipo di noleggio che prevede un preventivo accordo sul prezzo per un determinato tempo di uso lungo rotte concordate.⁸⁶ In questi casi si hanno timide testimonianze della diffusione del termine nel bacino del Mediterraneo in contesti di influenza catalana,⁸⁷ dove però, per il noleggio

⁸⁴ Cfr. Valeriani (1854), p. 908.

⁸⁵ Ravani (2011).

⁸⁶ Palaez (1985), p. 296.

⁸⁷ Cfr. da ultimo Barbato (2022).

delle navi e poi per qualsiasi lavoro a còttimo, è prevalso *escar*, di origine controversa,⁸⁸ e il moderno *escarada*.⁸⁹

5. Lingua a Formicola

Nei paragrafi precedenti si è avuto modo di saggiare il valore ricoperto dagli appunti rohlfsiani per il recupero di materiale lessicale che, talora tralasciato dallo stesso *AIS*, assume importanza ancora maggiore per un'area come la Campania (e particolarmente quella settentrionale), mai sottoposta ad uno specifico studio lessicografico da parte dello studioso tedesco. Tuttavia, il pregio delle compilazioni che qui si illustrano non dipende esclusivamente dalle opportunità che esse offrono sotto il profilo lessicale. L'osservazione "a volo d'uccello" degli appunti, infatti, permette, da un lato, di ottenere informazioni più o meno compatte sul dialetto formicolano, dall'altro di raccogliere notizie sull'atteggiamento di Rohlfs rispetto all'inchiesta e alla raccolta dei dati e sulla sua sensibilità linguistica ed etnografica.

Quest'ultimo aspetto, in particolare, emerge sin dalla scelta dell'informatore, per la quale Rohlfs si allinea alla decisione degli ideatori dell'*Atlante* che, ben consapevoli della situazione sociale italiana, accettano di includere nelle indagini anche parlanti con vissuto migratorio, come il formicolano Gaetano Migliozi.⁹⁰ Gli appunti sulla vicenda personale del *Sujet* si accompagnano a brevi cenni sull'atteggiamento da questi assunto nel corso delle interviste. L'inserimento di queste informazioni, che è parte integrante della procedura di raccolta dei dati dell'*Atlante*, permette di osservare la differenza d'approccio tra Scheuermeier e Rohlfs, con il primo che si profonde, generalmente, in accurate descrizioni del comportamento linguistico dell'informatore e con il secondo che, come Wagner, si limita a tratteggiare, di questo comportamento, solo i contorni.⁹¹ Del Migliozi,

⁸⁸ Si dà molta importanza a questa testimonianza: "Sed et de periculo vel dampno si quod navi el ligno sine culpa inde contigerit non teneatur; et hoc intelligimus et dicimus de nave vel ligno *ad scarum* conducta vel conducto" (Pardessus 1837, vol. IV, p. 270; in nota scrive: "Ce mot est une expression de la langue provençale ou romane qu'on latinisée. A scar signifie à prix fait").

⁸⁹ DELCat, 3,478ss.; il termine catalano passa anche al sardo *skarada* (Wagner 1960-1964, s.v.).

⁹⁰ Quanto alla scelta di non escludere dalle indagini uomini di ritorno dall'estero, così si esprimono gli ideatori dell'*Atlante*: "La coscienza della specificità di un dialetto si trova talvolta in chi è più colto, in chi parla anche altre lingue – si tratti della lingua scritta o di lingue straniere –, piuttosto che in colui il quale non è mai stato sollecitato ad un confronto. Così, proprio tra gli emigrati rimpatriati, che in linea di principio si sarebbe inclini ad escludere, si trovano non raramente ottimi informatori" (Jaberg-Jud 1928/1987, p. 244). Questa scelta rappresenta un passo avanti rispetto alla dialettologia tradizionale, che prediligeva informatori stabili, vissuti per gran parte della loro vita nel centro indagato (i cosiddetti *NORMs*, acronimo per "non-mobile, older, rural male", per cui cfr. Chambers-Trudgill 1998, p. 29).

⁹¹ Cfr. Grassi 1991, pp. 56-58.

infatti, il raccoglitore segnala solo l'iniziale timidezza, cui si accompagna la tendenza a lasciarsi influenzare dalle domande poste in italiano,⁹² tendenza che, pur rimanendo attiva nel corso di tutta l'inchiesta, si fa meno marcata al diminuire della riservatezza dell'uomo, al quale si riconosce, comunque, un'ottima capacità di orientarsi tra le cose del mondo materiale oggetto di studio.

Decisamente più interessanti sono le annotazioni che Rohlfs dedica al dialetto di Formicola, delineando un brevissimo profilo linguistico del posto. Lo studioso segnala i tre tratti fonetici principali del dialetto del piccolo centro esaminato: 1. la riduzione a -ə dei suoni finali -o ed -u ; 2. la palatalizzazione di -ll- in parole in cui la geminata era seguita, in antico, da -u ($\text{vatyéltə} < \text{lat. vitĕllu}$). 3. la resa come -δ- o (raramente) -r- dell'occlusiva dentale sonora in posizione intervocalica.

Il valore di queste piccole note dialettologiche è dato non solo dal loro riferirsi ad una realtà linguistica scarsamente indagata, ma anche dal fatto che, in due casi su tre, lo studioso non si limita ad un resoconto puramente descrittivo dei tratti fonetici considerati tipici della parlata del posto, preferendo inserire, seppure in forma stringata (giustificata dalla natura dei materiali prodotti), considerazioni critiche che dimostrano un approccio senza dubbio moderno alle discipline linguistiche, certamente ereditato dalla formazione nella squadra dell'*Atlante*.

Per quel che riguarda la neutralizzazione delle atone finali, fenomeno a cui partecipa tutta la Campania e pertanto non considerabile caratteristica peculiare della parlata formicolana, l'autore delle note ne fornisce semplice registrazione. Quanto al tratto della palatalizzazione, per il quale il dialetto di Formicola si allinea ad altri che si rintracciano, di là dal Volturno, nella Campania settentrionale, Rohlfs inserisce un'osservazione che può essere definita di ordine sociolinguistico. Egli rileva, infatti, che la distribuzione del fenomeno è analizzabile su base diastratica, dacché esso sembra essere presente esclusivamente presso la popolazione contadina (e nel *Sujet*), laddove gli artigiani e gli abitanti del centro principale rispondono con -ll- . Gli appunti relativi al terzo tratto identificato (la resa fricativa di -d- intervocalica) pongono l'accento sulle relazioni linguistiche che, secondo Rohlfs, dovevano intercorrere tra l'entroterra e Napoli, esportatrice di un modello linguistico innovativo. L'alternanza tra -δ- e -r- nella realizzazione dell'occlusiva dentale intervocalica, con la seconda prodotta esclusivamente dalle persone istruite, è dovuta, secondo lo studioso, proprio all'influenza

⁹² Si deve forse all'influenza dell'italiano il fatto che, in una sola circostanza nel corso dell'indagine etnolinguistica, l'informatore faccia riferimento al formaggio definendolo *u fòrmác* e non utilizzando, quindi, l'atteso *ḱáṣ*.

esercitata da Napoli, il cui dialetto è caratterizzato dalla resa vibrante della consonante in esame.

È evidente, in queste osservazioni, lo sguardo peculiare che Rohlfs rivolge a questioni a cui, in quel torno di anni, si cominciava a prestare un'attenzione sempre maggiore, come le relazioni tra il centro e la periferia⁹³ o i riflessi sociologici dei fenomeni linguistici. Con queste annotazioni si è ancora certamente distanti da una dialettologia moderna in senso stretto, in cui parametri come quello diastratico sono considerati in prospettiva di un'analisi della variazione sociale della lingua. Il focus è ancora diretto, con Rohlfs, a variazioni di ordine regionale e inoltre, come si vedrà più nel dettaglio, gli appunti dello studioso denunciano un certo interesse verso forme di dialetto “puro” o “arcaico”, in parte connesso agli obiettivi lessicografici che hanno caratterizzato, per lunghi periodi, la sua ricerca. Ciononostante, non si può negare la modernità di approccio ai fatti di lingua ereditato, come si diceva, proprio dagli ideatori dell'*Atlante*, già consapevoli della necessità di indagare luoghi e selezionare parlanti che consentissero di visualizzare “la dialettica conservazione-innovazione” (Sanga 2017, p. 7).

Per Formicola (ma è supponibile che lo stesso valga per molti dei punti indagati), questa dialettica, di per sé portatrice di istanze sociolinguistiche, si manifesta in modo ancor più evidente allorché i materiali ottenuti da Rohlfs nel corso dell'inchiesta vengano fatti interagire con le carte pubblicate per l'*AIS*. Il raffronto tra il dato lessicale raccolto e quello cartografato offre l'opportunità di osservare differenze dietro cui potrebbe celarsi un cambiamento linguistico in atto.

In tal senso, un elemento di particolare rilievo è rappresentato dalla produzione, da parte dell'informatore formicolano, di dittonghi discendenti, frequenti all'interno dei materiali. Lo schema che segue (Tabella 1) mostra le

⁹³ Uno degli aspetti innovativi rintracciabili nella prospettiva rohlfsiana sui fatti di lingua coincide con la necessità, avvertita dallo studioso, di indagare il rapporto tra la città e il suo entroterra. Come già rilevato da Radtke, alcune osservazioni dello studioso (tratte dal giovanile *Der Stand der Mundartforschung in Unteritalien*) “sembrano in parte trovare un'eco nella odierna dialettologia urbana” (Radtke 1991, pp. 110-111). Rispetto al rapporto tra centro e periferia e alla tendenza del primo ad influenzare ed essere influenzato (dall'italiano), risulta interessante l'appunto di Rohlfs relativo alla pronuncia del sintagma *erba medica*: “*èrba mērika*, Wirt: -*mēdika* ist etwas Neues, erst seit 15-20 Jahren”. L'agg. *medica* avrebbe dovuto presentarsi, nel parlato dell'informatore, come **mēdika*, data la tendenza alla fricativizzazione di -*d*- tipica del dialetto formicolano. Tuttavia, la spirantizzazione non è rilevata e il parlante produce *mērika*, con rotacizzazione dell'occlusiva, chiara spia, secondo Rohlfs, dell'influsso del napoletano. Non solo: un secondo parlante, intervenuto nella risposta, dichiara di pronunciare *mēdika*, variante che, afferma lo studioso, è piuttosto recente, essendosi diffusa solo negli ultimi 15-20 anni. Questa forma innovativa cela, evidentemente, l'influenza dell'italiano, esercitata dapprima sul dialetto urbano napoletano (già esportatore della variante rotacizzante) e in seguito, per il tramite di esso, sui dialetti dell'entroterra.

divergenze tra le risposte raccolte e trascritte e quelle presenti, invece, nella relativa carta:

Materiali	Carta AIS	Significato
<i>castiãt^p</i>	<i>cãstyétã</i> (c. 1232 cp) ⁹⁴	'cesto'
<i>(cãppõnã)</i> <i>grúãss^s</i>	<i>rwõss</i> (c. 184)	'grosso'
<i>yíarmãtã</i>	<i>yíermãtã</i> (c. 1456)	'manipolo'
<i>martíãttu</i>	<i>martyétã</i> (c. 222)	'martello'
<i>ú^ãrí^u</i>	<i>wõryã</i> (c. 1447)	'orzo'
<i>bãrkúãg^u</i>	<i>pãrkwõk^o</i> (c. 1283)	'pesca'
<i>rãfani^{eH}</i>	<i>rafanyétã</i> (c. 1361)	'ramolaccio'
<i>trãp^td^e</i>	<i>trãppyétã</i> (c. 934)	'scala doppia'
<i>š^tr^o</i>	<i>syérã</i> (c. 1218)	'siero'

Tabella 1.

In un solo caso, ovvero quello di *ú^ãrn^o* 'frassino', il dittongo discendente è forse confermato anche dalla carta corrispondente, la numero 588, che dà *úrnã*. In altri casi non è stato possibile procedere ad un raffronto puntuale, a causa della mancanza della carta relativa al referente indicato, come per *fú^gg* e *nadãl^p*, letteralmente 'fuoco di Natale' (ma cfr. c. 354, che registra *fwõk*), *mú^gy^u* 'moggio', *p^tãrts^{ak}* 'pesca' o *kú^tfãn^u* 'trappola per uccelli', che si alterna però a *kwõfãn^u* nel significato generico di 'cesta'. Tolti casi eventuali di lessicalizzazione, l'alternanza, nello stesso parlante, tra varianti discendenti (che si manifestano quasi esclusivamente nei materiali) e ascendenti, può essere letta come sintomo di un cambiamento linguistico in corso, i cui prodromi coincidono, generalmente, con oscillazioni dell'uso. Nello specifico, la variante antica sarebbe rappresentata dal dittongo discendente (con conseguente instabilità della seconda vocale) che riflette anche, com'è noto, una pronuncia diastraticamente connotata verso il basso.⁹⁵

Tra i fenomeni fonetici elencati da Rohlf s come tipici del dialetto formicolano, quello della palatalizzazione della laterale geminata, sorta di tratto bandiera del posto, sembra essere molto stabile nel parlato prodotto dall'informatore, ed emerge tanto nei materiali quanto nelle carte. Diverso è quanto avviene per la resa fricativa di *-d-* intervocalica, che secondo quanto si

⁹⁴ Questa variante si trova, tuttavia, anche all'interno dei materiali.

⁹⁵ Cfr. Ledgeway (2009), pp. 55-57.

ricava osservando le carte dell'*AIS*, sembra essere tratto stabile condiviso con i centri di Gallo (CE, p. 712) e Roccasicura (IS, p. 666). I materiali a disposizione non offrono molte possibilità di confronto con le carte dell'*Atlante*, dacché poche delle parole emerse contengono la dentale in posizione intervocalica. Tuttavia, nei pochi esempi presenti, la consonante è trascritta da Rohlfs come occlusiva e nei due casi (in Tabella 2) in cui è stato possibile attuare un raffronto tra i materiali e la relativa carta si assiste a una divergenza tra i due dati:

Materiali	Carta <i>AIS</i>	Significato
<i>ràodínio</i>	<i>rāwδíny^o</i> (c. 1463)	'granturco'
<i>trəpí^od^e</i>	<i>trəppyéδə</i> (c. 934)	'scala doppia'

Tabella 2.

Le voci che, secondo quanto riportato negli appunti, presentano la variante occlusiva sono: *padúra* 'prato', tipo linguistico non registrato per Formicola nella c. 1415 ma presente, con la fricativa *-δ-*, nel vicino centro di Gallo (p. 712); *èrba mēdika*, che si alterna a *èrba mērika*, variante rappresentante, secondo Rohlfs, un chiaro influsso napoletano; *byáda*, per cui la c. 1449 dà *bbyáv^a*.

Questi dati dimostrano che il tratto della fricativizzazione di *-d-* intervocalica non è paragonabile, per stabilità, a quello della palatalizzazione di *-ll-*, ricorrente nel parlato dell'informatore. Se non proprio in regressione, il tratto risulta minacciato da una duplice influenza: quella dell'italiano (evidente, ad esempio, nel sintagma *èrba mēdika*), che provoca la resa occlusiva della consonante, e quella, già supposta da Rohlfs (cfr. *supra*), del napoletano, che promuove varianti rotacizzate.⁹⁶

6. Osservazioni sul metodo di lavoro di Rohlfs

L'osservazione comparata dei dati presenti negli appunti e di quelli registrati nelle carte dell'*AIS* pone un problema teorico non sempre di facile risoluzione: l'alternanza tra forme arcaiche e innovative è causata da un effettivo cambiamento linguistico in corso (quindi dall'effettiva presenza di forme concorrenti) o da aggiustamenti messi in atto dall'informatore e

⁹⁶ La variante rotacizzata emerge talora anche nelle carte dell'*Atlante*, in cui si alterna alla variante con fricativa. È il caso delle coppie *mərúllə - mədúllə* 'midollo' (c. 1025) e *kōr^a - kōδ^a* 'coda' (c. 1058).

provocati dall'impiego di uno strumento di complessa maneggevolezza come il questionario?

Questo quesito, a cui può essere data risposta solo dopo un'analisi peculiare dei singoli fenomeni (eventualmente inseriti in contesti linguistici più ampi), è strettamente correlato a una delle aporie individuate da Sanga (2017) relative al lavoro d'inchiesta sul campo svolto in seno all'*Atlante*. Questa aporia consiste nella difficile scelta tra un dialetto "normalizzato", medio e "atteso", al cui altare si rischia di sacrificare "ogni traccia della dinamica linguistica costantemente in atto tra forme linguistiche in regresso o in difesa e forme linguistiche in espansione",⁹⁷ e un dialetto "momentaneo", in grado, al contrario, di rispecchiare questo movimento. Gli ideatori dell'*Atlante* sembrano propendere per la seconda modalità di raccolta, ma la strada dell'occasionalità non fu seguita in modo univoco da tutti i raccoglitori. Rohlfs, ad esempio, optò per un approccio normalizzante che ebbe come risultato la registrazione di dialetti che, osservati attraverso la lente esclusiva delle carte dell'*Atlante*, risultano piuttosto conservatori. Un simile atteggiamento rispetto ai fatti di lingua affiora in modo evidentissimo proprio attraverso il raffronto tra i dati di prima mano e i dati cartografati. In tal senso, quindi, gli appunti, scritti al momento dell'ascolto e attestanti spesso varianti linguistiche occasionali, si rivelano estremamente utili per la risoluzione dell'aporia jaberg-judiana, permettendo di ricostruire un quadro non parziale dell'inchiesta. Nella Tabella 3 si riportano i raffronti tra gli appunti disponibili per il dialetto di Formicola e le carte corrispondenti, in cui con facilità affiorano tratti fonetici conservativi (sonorizzazione di consonanti sorde, betacismo, assimilazione, chiusura metafonetica, ecc.):

Materiali	Carta AIS	Significato
<i>gattíne</i>	<i>allínə</i> (c. 1122)	'galline'
<i>kampáne</i>	<i>kambánə</i> (c. 1190)	'campana della vacca'
<i>u ʔannəva</i>	<i>u kánnəβ^u</i> (c. 1493)	'canapa'
<i>mélə</i>	<i>mīlə</i> (c. 1266)	'melo'
<i>ràodínio</i>	<i>rāwđíny^o</i> (c. 1463)	'granturco'
<i>(si) špánd^a</i>	<i>špánnə</i> (c. 1395)	'spandere il fieno'
<i>vallō^{na}</i>	<i>βállōnə</i> (c. 431)	'ruscello'
<i>yumént</i>	<i>yuménd^a</i> (c. 1062)	'giumenta'

Tabella 3.

⁹⁷ Sanga (2017), p. 3.

Rohlf s adottò questo approccio non solo verso i fatti fonetici, ma anche (e soprattutto) verso quelli lessicali, dato il forte interesse nutrito in questo campo della ricerca:

Rohlf s non registrava – così come ci si dovrebbe attendere da un raccoglitore dell' AIS – la prima reazione dell' informatore alla sua domanda; al contrario, se la prima risposta non era quella che egli si attendeva sulla base della sue ampie, preventive conoscenze del lessico locale, suggeriva lui stesso i termini ritenuti legittimi perché più arcaici, al fine di verificarne la presenza. (Grassi 1991, p. 59)

La Tabella 4 mostra, forse, gli effetti di un simile approccio:

Materiali	Carta AIS	Significato
<i>arnie</i> (f.p.)	<i>kúpa</i> (m.s.; c. 1157)	'arnia/e'
<i>ásta</i>	<i>mátts</i> ^a (c. 1404)	'manico della falce'
<i>fórmác</i>	<i>kás</i> (c. 1209)	'formaggio'
<i>furkát</i> ^a	<i>çing^urénd</i> ^a (c. 1412)	'forca fienaia'
<i>frústa</i>	<i>mátts</i> (c. 1243)	'frusta'
<i>kàškadúr</i> ^o	<i>u krí^o, u kaškatúr</i> (c. 1482)	'setaccio'
<i>stállá de^e gałíne</i>	<i>(u) bałanár</i> (c. 1138)	'pollaio'

Tabella 4.

Le tabelle riportate rendono conto dell' azione normalizzante operata da Rohlf s, come Wagner orientato al recupero di materiale linguistico arcaico, il più delle volte prediletto al momento della selezione delle varianti da cartografare. Nella scelta tra il momentaneo e l' atteso, il raccoglitore, pur consapevole delle richieste degli ideatori dell' *Atlante*, si pone decisamente a favore del secondo, forse anche in prospettiva di uno studio storico-linguistico del territorio, che sfocerà, molti anni dopo, nella stesura della *Grammatica*.

Come anticipato in apertura, gli appunti rohlfsiani offrono ancora un vantaggio, e cioè quello di osservare da vicino il lavoro del raccoglitore anche nella sua dimensione umana e sociale. In qualità di linguista pastorale,⁹⁸ Rohlf s si immerge nella comunità, interagisce con essa, la

⁹⁸ Cfr. Bolelli 1991, p. 12.

fraintende e ne è frainteso, la esamina con atteggiamento positivista senza cedere, tuttavia, all'ispezione asettica. Emerge così, tra le righe delle note, puntuali o frettolose in base alla situazione, l'uomo-Rohlfs, che talvolta non coglie limpidamente il parlato dell'informatore (il caso più evidente è quello di *lutámm*^a 'letame', da Rohlfs sempre interpretato come sequenza di art. + sost. e trascritto *lu dámmə*) o che scatena il riso degli ascoltatori con domande improprie⁹⁹ o che, ancora, provoca l'imbarazzo dei suoi interlocutori, come quando offre la mancia al proprietario delle pecore suo accompagnatore, che, ferito nell'orgoglio, la rifiuta. Né mancano momenti di sentita partecipazione alle sventure della comunità¹⁰⁰ o descrizioni che tradiscono uno sguardo tutt'altro che distaccato alla vita contadina.¹⁰¹ Gli appunti ricostruiscono un'avventura di ricerca che è al contempo linguistica e umana e consentono al fruitore di calarsi, ora nelle vesti di chi ascolta, ora in quelle di chi è ascoltato, nella lingua e nella cultura di una piccola comunità contadina della Campania settentrionale.

Bionota: Lucia Buccheri si è addottorata presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" con una tesi dedicata al lessico gastronomico della Campania. Durante il percorso dottorale ha trascorso un periodo di ricerca presso il Centro di Dialettologia ed Etnografia di Bellinzona e ha svolto, in aggiunta, un soggiorno di formazione nel laboratorio del *Lessico Etimologico Italiano* presso l'Universität des Saarlandes. È attualmente assegnista di ricerca per il progetto *AtLiTeG* e collabora alla redazione del *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano (DESN)*. Tra i suoi interessi di ricerca rientrano la lingua del cibo e la lessicografia, gli usi commerciali del dialetto e la divulgazione scientifica in rete.

Francesco Montuori insegna "Storia della lingua italiana" all'Università "Federico II" di Napoli. Si occupa principalmente di lessicografia dialettale ed etimologica: collabora alla sezione "Germanismi" del *Lessico Etimologico Italiano* e dirige, con Nicola De Blasi, il *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano (Voci dal DESN, Firenze, Cesati, 2022)*. Tra l'altro ha pubblicato una storia della parola camorra (2008), la traduzione del *De*

⁹⁹ "Die Hühner sind nie mit den Kühen zusammen [Gelächter der Zuhörer auf diese meine Frage]" ["I polli non stanno mai insieme alle mucche [risa degli ascoltatori a questa mia domanda]". Si ricorda che segnalare le reazioni degli ascoltatori (quindi anche eventuali risate) faceva parte della procedura di raccolta dati dell'*AIS*.

¹⁰⁰ "Dieses 1929 hat man so ungeheuer viele und schöne Früchte, dass sie gar nichts mehr gelten. Die Birnen schöpfte man mit den Schaufeln. Für 1 kg Pfirsiche 3-4 *soldi*, in der Ebene 1 *soldo. un disastro!*" ["In questo 1929 ci sono così tanti e straordinari frutti che non valgono quasi niente. Le pere sono state raccolte con la pala. (In genere) Per un kilo di pesche 3-4 *soldi*, nella piana 1 *soldo. un disastro!*". La piana a cui fa riferimento Rohlfs è quella tra Napoli e Capua].

¹⁰¹ "Mann sticht mit dem Spaten um, *vangĕa k̄a vānga*, und legt von Zeit zu Zeit damit etwas Mist, *lu dámma*. Die Erde ist so kolossal fett, dass sie bei jedem Spatenstich glänzt wie Butter. Muss außerordentlich fruchtbar sein" (descrizione della foto n. 2188) ["l'uomo fa dei solchi con la vanga [*vangĕa k̄a vānga*] e vi mette di tanto in tanto del letame [*lu dámma*]. La terra è talmente grassa che ad ogni vangata brilla come burro. Deve essere straordinariamente fertile"].

vulgari Eloquentia di Dante ad opera di Trissino in edizione critica (Roma, 2012) e, con altri autori, un manuale di linguistica italiana (Milano, 2021). Di recente in un volume miscelaneo edito da Brill (2022) ha pubblicato un quadro dello spazio linguistico nel Mezzogiorno continentale tra '400 e '500.

Recapito autori: lucia.buccheri@unina.it, fmontuori@unina.it

Ringraziamenti: gli autori ringraziano Francesco Avolio e Nicola De Blasi, che li hanno coinvolti nello studio dei verbali campani dell'AIS.

Riferimenti bibliografici

- AIS = *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, a cura di KARL JABERG – JAKOB JUD, I-VIII, Zofingen, Ringier, 1928-1940 (<http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/> [30.06.2022]).
- Altamura A. 1956, *Dizionario dialettale napoletano*, Fausto Fiorentino, Napoli.
- Ambrosini R. 1977, *Stratigrafia lessicale di testi siciliani dei secoli XIV e XV*, CSFLS, Palermo.
- Aprosio S. 2001-2003, *Vocabolario ligure storico-bibliografico - secoli X-XX*. Parte prima: Latino, 2 voll., Sabatelli, Savona.
- Aurilio N., Napoletano G. e Santoro N. 2014, *Vocabolario del dialetto Casalese (Casale di Carinola)*, 2011 (https://issuu.com/casaledicarinola/docs/voc-cas_ed-2011_bis [30.06.2022]).
- Avolio F. 2015, *Ritorno all'AIS e al 'Bauerwerk'. Un 'ritorno al futuro'?*, in Avolio-Severini 2015, pp. 75-87.
- Avolio F. e Severini A.R. (a cura di) 2015, *Paul Scheuermeier e Gerhard Rohlf. Gli Abruzzi dei contadini. 1923-1930*, Textus ed., L'Aquila.
- Barbato M. 2022, *Per una storia degli usi linguistici in Sardegna*, in "eHumanista/IVITRA", 21, pp. 162-169.
- Basile G. B. 2013, *Lo cunto de li cunti, ovvero Lo trattenemiento de' peccerille*, a cura di C. Stromboli, Salerno Editrice, Roma.
- Boesch P. et al (a cura di) 1980, *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, 2 voll., a cura di P. Boesch et al., Longanesi, Milano.
- Bolelli T. 1991, *L'Italia dialettale di Gerhard Rohlf*, in De Blasi-Di Giovine-Fanciullo 1991, pp. 8-20.
- Camesasca G. (a cura di) 2021, *Poi che non vi posso vedere, faremo con lettera: epistole di ser Lapo Mazzei a Francesco Datini (1390-1410)*, ISIME, Roma.
- Capasso N. 1989, *Prova d'Omero stravestuto a la napoletana a lo si' consigliere D. Muzio de Maio*, a cura di E.A. Giordano, in N. Capasso-N. Pagano, *Omero napoletano*, a cura di E.A. Giordano e E. Malato, Roma, Benincasa, 1989, pp. 99-444.
- Casaccia G. 1851, *Vocabolario genovese-italiano*, F.lli Pagano, Genova (II ed.: ivi, Schenone, 1876).
- CDB, Vol. 4 = *Codice Diplomatico Barese, IV: Le pergamene di S. Nicola di Bari: periodo greco (939-1071)*, a cura di Francesco Nitti Di Vito, V. Vecchi, Bari, 1900.
- CDB, Vol. 9 = *Codice Diplomatico Barese, IX: I documenti storici di Corato: 1046-1327*, s.n.t., Bari 1923.
- CDB, Vol. 10 = *Codice Diplomatico Barese, X: Pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli: 1075-1309*, a cura di Riccardo Filangieri, Vecchi e C., Trani, 1927.
- CDB, Vol. 13 = *Codice Diplomatico Barese, XIII: Le pergamene di S. Nicola di Bari: periodo angioino (1266-1309)*, a cura di Francesco Nitti di Vito, Vecchi e C., Trani, 1936.
- Chambers J. e Trudgill P. 1998, *Dialectology*, Cambridge University Press, Cambridge [seconda edizione].
- Chiappinelli L. 2012, *Nomi di luogo in Campania. Percorsi storico-etimologici*, ESI, Napoli-Roma.
- Cortese G. C. 1967, *Opere poetiche*, 2 voll., ed. critica a cura di E. Malato, Edizioni

- dell'Ateneo, Roma.
- Cortonesi A. 2006, *Soccide e altri affidamenti di bestiame nell'Italia medievale*, in *Contratti agrari e rapporti di lavoro nell'Europa medievale*, Atti del Convegno Internazionale, Montalcino, 20-22 settembre 2001, a cura di A. Cortonesi *et al.*, CLUEB, Bologna, pp. 203-23.
- Coveri L. 2016, *La Liguria dei contadini. Preliminari per una pubblicazione delle inchieste liguri di Paul Scheuermeier (1922-1923 e 1932)*, in *Il dialetto nel tempo e nella storia*, a cura di G. Marcato, CLEUP, Padova, pp. 123-35.
- Crusca 1612 = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Giovanni Alberti, Venezia.
- Crusca 1691 = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 3 voll., Stamperia dell'Accademia della Crusca, Firenze.
- D'Achille P. 2021, *Introduzione*, in Rohlfs 2021, vol. III, pp. XXIII-XXXVIII.
- D'Alessandro V. 2005, *Sicilia*, in *Enciclopedia Federiciana*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma. <https://www.treccani.it/> (30.06.2022).
- DC = Charles Du Fresne, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*. <http://ducange.enc.sorbonne.fr/> (30.06.2022).
- De Bartholomaeis V. 1901, *Contributi alla conoscenza de' dialetti dell'Italia meridionale ne' secoli anteriori al XIII*, I. Spoglio del 'Codex diplomaticus Cavensis', in "Archivio Glottologico Italiano", XV (1901), pp. 247-274, 327-362.
- De Blasi L. 1991, *Dizionario dialettale di San Mango sul Calore*, Il Salice, Potenza.
- De Blasi N.-Di Giovine P.-Fanciullo F. (a cura di) 1991, *Le parlate lucane e la dialettologia italiana (Studi in memoria di Gerhard Rohlfs)*, Atti del Convegno (Potenza-Picerno, 2-3 dicembre 1988, Congedo, Galatina).
- De Marco P. 2020, *Terra di Lavoro nell'età giolittiana*, in "Quaderni di Polygraphia", 2020, 1, pp. 77-99.
- De Stefano F. P. 1979, *Romani, longobardi e normanno-franchi della Puglia nei secoli XV-XVII: ricerche sui rapporti patrimoniali fra coniugi fino alla prammatica 'De antefato' del 1617*, Jovene, Napoli.
- Del Giudice G. 1871, *Analisi e giudizi delle cose pubblicate da Giuseppe Del Giudice, per opera degli Ufficiali nel grande archivio di Napoli*, Tip. Genio Artistico, Napoli.
- Del Treppo M. 1996, *Prospettive mediterranee della politica economica di Federico II*, in *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, a cura di A. Esch - N. Kamp, Niemeyer, Tübingen, pp. 316-338 [consultato su Reti Medievali: <http://www.rm.unina.it/> [30.06.2022]
- DELCat = Coromines J. 1980-1991, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana* [...], 9 voll., Curial edicions catalanes, Barcelona.
- Delle Donne R. 2012, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, FUP, Firenze.
- Dias F. (a cura di) 1845, *Le leggi amministrative del Regno delle Due Sicilie* [...], vol. 1, Tip. Classici italiani, Napoli.
- DIVO = *Corpus del Dizionario dei Volgarizzamenti*. <http://divoweb.ovi.cnr.it> (30.06.2022).
- Dufour G. H. 1841, *Memoriale pei lavori di guerra di G.H. Dufour* [...] *tradotto dal francese dal capitano* [...] *Vincenzo Pugliese*, Reale Tip. della Guerra, Napoli.
- Filangieri R. (a cura di) 1949, *I registri della cancelleria angioina*. Ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivisti Napoletani. XII 1273-1276, presso l'Accademia, Napoli.
- Filangieri R. (a cura di) 1976, *I registri della Cancelleria angioina*. Ricostruiti da

- Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani. XXIV 1280-1281, presso l'Accademia, Napoli.
- Formentin V. 1998, Loise De Rosa, *Ricordi*, 2 voll., Salerno Editrice, Roma.
- Garofalo E. 2018, *Un'architettura in divenire: il campanile maggiore della cattedrale di Palermo (XIV-XIX secolo)*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", n.s., 68, pp. 5-19.
- GDLI = Battaglia S. (poi Bàrberi Squarotti G.), *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., UTET, Torino, 1961-2002.
- Gennari L. 2006 (CM), *Struttura e manutenzione della cavallerizza regia di Marcianise (1488-1493)*, Carlone ed., Salerno.
- Gianfrotta A. (a cura di) 2000, *Manoscritti di Luigi Vanvitelli nell'archivio della Reggia di Caserta. 1752 – 1773*, Ist. Pol. e Zecca dello Stato, Roma.
- Grassi C., *Gerhard Rohlfs tra lessicografia e geografia linguistica delle parlate italiane*, in De Blasi-Di Giovine-Fanciullo 1991, pp. 54-61.
- I traduttori raccontano 2021 = I traduttori raccontano. Una conversazione con Annalisa Nesi*, in Rohlfs 2021, vol. II, pp. XXXV-XLIX.
- Il Langravio 1826 = Il Langravio di Turingia, melodramma in tre atti, da rappresentarsi nel Teatro Nuovo sopra Toledo nell'inverno del corrente anno 1826*, Tip. Flautina, Napoli.
- IS-LeGI = *Indice Semantico del Lessico Giuridico Italiano*. <http://www.ittig.cnr.it/progetti/is-legi/> (30.06.2022).
- Izzo L. 1999, *Dizionario della parlata rustica morronese.*, s.n., s.l.
- Jaberg K.-Jud J. 1928/1987, *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale* (ed. it. a cura di Glauco Sanga), vol. 1, Unicopli, Milano.
- Kunz A. 2017, 'Partire! Viaggiare! Conoscere lingue, cose e persone!'. *Il carteggio Jaberg-Scheuermeier 1919-1925*, in *La romanistica svizzera della prima metà del Novecento e l'Italia*, Atti del Convegno, Firenze, 9-10 novembre 2016, a cura di S. Bianconi, D. De Martino, A. Nesi, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 141-62.
- Kunz A. 2018, *Tra la polvere dei libri e della vita. Il carteggio Jaberg-Scheuermeier, 1919-1925*, Ed. dell'Orso, Alessandria.
- Lauta G. 2002, *Dialetto e giornali*, in *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, a cura di M. Cortelazzo et al., UTET, Torino, pp. 1048-55.
- Ledgeway A. 2009, *Grammatica diacronica del napoletano*, Max Niemeyer, Tübingen.
- Leonardi P. 1834, *Dizionario legale contenente la definizione e la spiegazione dei vocaboli e modi di dire usati nell'antica e nuova legislazione canonica, civile, penale, amministrativa secondo l'ultimo suo stato nel Regno delle Due Sicilie [...]*, Tip. Rusconi, Napoli.
- Mac Adam J. L. (1826), *Primo elemento della forza commerciale ossia nuovo metodo per costruire le strade di G.L. Mac-Adam*. Traduzione dall'originale inglese di G. De Welz offerta alla Sicilia e agli Stati d'Italia, [dalla Stamperia francese], Napoli.
- Maiden M. 2021, *Introduzione*, in Rohlfs 2021, vol. II, pp. XV-XXXIV.
- Mainoni P. 2013, *Gabelle. Percorsi di lessici fiscali tra Regno di Sicilia e Italia comunale (secoli XII-XIII)*, in *Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII-XIV)*, a cura di Paolo Grillo, Viella, Roma, pp. 45-75.
- Marazzini C. 2021, *Presentazione*, in Rohlfs 2021, vol. I, pp. XVII-XXVI.
- Martin J. M. 1999, *L'économie du royaume normanno-souabe*, in *Mezzogiorno - Federico II - Mezzogiorno*. Atti del Convegno internazionale di studio promosso dall'Istituto internazionale di Studi federiciani Consiglio Nazionale delle Ricerche, Potenza, Avigliano, Castel Lagopesole, Melfi 18-23 ottobre 1994, a cura di Cosimo Damiano

- Fonseca, 2 voll., De Luca, Roma, Volume 1, pp. 153-189.
- Masini A. 1993-1994, *La lingua dei giornali dell'Ottocento*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni – Pietro Trifone, 3 voll., Torino, Einaudi, 1993-1994, II: *Scritto e parlato*, pp. 635-665.
- Nesi A. (2021), *Biografia di Gerhard Rohlfs*, in Rohlfs 2021, vol. I, pp. XXXVII-XLVIII.
- Nicola da Rocca/Delle Donne F. 2003, Nicola da Rocca, *Epistolae*, a cura di F. Delle Donne, SISMEL. Edizioni del Galluzzo, Firenze.
- Palaez M. J. 1985, *Il contratto di noleggio Marittimo e Fluviale nel diritto medioevale catalano*, in *L'eau au Moyen Âge*, Presses universitaires de Provence, Aix-en-Provence, pp. 291-317.
- Palmieri G. 1789, *Pensieri economici relativi al regno di Napoli*, per Vincenzo Flauto, Napoli.
- Panzarella A. (a cura di) 2006, *Gerhard Rohlfs. La Calabria contadina. Scavo linguistico e fotografie del primo Novecento*, a cura di A. Panzarella, ESI, Rende (CS).
- Pardessus J.-M. (a cura di) 1837, *Extrait du Statut de Marseille de 1253 a 1255*, in *Collection des Lois maritimes antérieures au XVIIIe siècle*, Imprimerie Royale, Parigi.
- Parenti A. 2012, *Cottimo*, in Id., *Parole e storie. Studi di etimologia italiana*, Mondadori Education, Milano, pp. 58-76.
- Pasciuta B. 2005, *Baiulus*, in *Federiciana*, Ist. Enciclopedia it., Roma.
- Porcaro S. 2007, *La lingua dei nostri avi nella media Valle del Sabato*, A.G.M., Ceppaloni.
- Puoti B. 1841, *Vocabolario domestico napoletano e toscano compilato nello studio di B.P.*, Tip. Simoniana, Napoli.
- Radtke E. 1991, *G. Rohlfs e i dialetti campani*, in De Blasi-Di Giovine-Fanciullo 1991, pp. 108-115.
- Rainer F. 2004, *L'origine dei nomi di strumento italiani in -tore*, in *Analecta Homini Universali Dicata. Arbeiten zur Indogermanistik, Linguistik, Philologie, Politik, Musik and Dichtung Festschrift für O. Panagl zum 65. Geburtstag*, Band I, Stuttgart.
- Ravani S. (a cura di) 2011, *Il Breve di Villa di Chiesa (Iglesias)*, Centro di studi filologici sardi/CUEC, Cagliari.
- Rezasco G. 1881, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Le Monnier, Firenze.
- Rocchi C. 1837-1842, *Descurze predecabbele comm'a dicere sermune e predeche a llengua nosta spalefecate / schitto da la Sacra Scrittura e da la deritta ragione da no sacerdote ammico de lo pparla chiaro, nzemprece e addo tene*, 3 voll., Società tipografica, Napoli.
- Rohlfs G. 1956, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, 3 voll., Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München.
- Rohlfs G. 1977, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Longo Editore, Ravenna.
- Rohlfs G. 2021, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I. *Fonetica*; II. *Morfologia*; III. *Sintassi e formazione delle parole*, il Mulino, Bologna.
- Ruffino G. 2021, *Introduzione*, in Rohlfs 2021, vol. I, pp. XXVII-XXXVI.
- Salierno V. 1995, *Parlo e scrivo buonalberghese. Promemoria di vocaboli dialettali buonalberghesei*, Raffaele, Torino.
- Salomone L. 1999, *U ssulupachese: dizionario dialettale*, CENED, s.l.
- Sanga G. 2017, *La metodologia dell' AIS: teoria e pratica* [consultato al link <https://iris.unive.it/handle/10278/3693421>] [30.06.2022] ma in *La romanistica svizzera della prima metà del Novecento e l'Italia*, Atti del Convegno, Firenze, 9-10

- novembre 2016, a cura di S. Bianconi, D. De Martino, A. Nesi, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 107-120].
- Sarnelli P. 1986, *Posilecheata*, a cura di E. Malato, Benincasa, Roma.
- Schiappa P. 2016, *Il piccolo dizionario del dialetto mondragonese, con note di grammatica storica*, Ital Stampa, Villa Literno.
- Sella P. 1994, *Glossario latino-italiano (Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi)*, Biblioteca apostolica vaticana, Città del Vaticano.
- Senatore F. (a cura di) 2020 (QA), *L'Annunziata di Capua alla fine del '400. L'ospedale e la sua attività attraverso un registro contabile del 1477-1478*, in "Quaderni dell'Archivio Storico [dalla Fondazione Banco Napoli]", 3/2.
- Senatore F. 2018 (QC), *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, 2 voll., Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma.
- Statistica della emigrazione italiana avvenuta nell'anno 1893 1894*, Tipografia cooperativa romana, Roma.
- Statistica della emigrazione italiana negli anni 1904 e 1905 1906*, Tipografia nazionale di G. Berterio e C., Roma.
- Statistica della emigrazione italiana nell'anno 1887 1888*, Tipografia Aldina, Roma.
- Stürmer W. (a cura di) 1996, *Die Konstitutionen Friedrichs. II für das Königreich Sizilien*, in *Monumenta Germaniae Historica, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, II, *Supplemento*, Impensis Bibliopolii Hahniani, Hannover.
- Thaer A. 1816, *Principj ragionati di agricoltura tradotti dal tedesco di A. Thaer in francese da E. V. Grud e trasportati in Italiano, con aggiunta di annotazioni da Luigi Targioni*, tomo I parte II, St. Masi, Napoli.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*. <http://tlio.oiv.cnr.it/> (30.06.2022).
- Tomasin L. 2018, *Grammatica e linguistica storica*, in *Storia dell'Italiano Scritto. IV. Grammatiche*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, Carocci, Roma, pp. 15-43.
- Tomasin L. 2021, *Le recensioni alla 'Grammatica' di Rohlfs*, vol. III, pp. XXXIX-XVLI.
- Valeriani G. 1854, *Vocabolario di frasi e voci erronee al tutto di fuggirsi nella lingua italiana compilato da Gaetano Valeriani*, Tip. Steffenone & C., Torino.
- Varvaro A. 1991, *Implicazioni teoriche delle ricerche dialettali di Gerhard Rohlfs in Lucania*, in De Blasi-Di Giovine-Fanciullo 1991, pp. 139-48.
- Varvaro A. 2003, *Convergenze e divergenze metodologiche nella storiografia delle lingue romanze*, in *Romanische Sprachgeschichte [...]*, a cura di G. Ernst et al., vol. I, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 411-22.
- Verzi G. 2017, *Dalla 'Historische Grammatik' (1949-54) alla 'Grammatica storica' (1966-69) di Gerhard Rohlfs. Recensioni e ricezione*, in *La romanistica svizzera della prima metà del Novecento e l'Italia*, Atti del Convegno, Firenze, 9-10 novembre 2016, a cura di S. Bianconi, D. De Martino, A. Nesi, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 177-91.
- Vottiero N. 1789, *Lo specchio de la cevertà o siano Schirze morale, aliasse Lo calateo napolitano pe chi vo ridere, e mpararese de crejanza*, Porcelli, Napoli.
- VSES = Varvaro A. 2014, *Vocabolario storico-etimologico del siciliano*, 2 voll., Centro di Studi Filologici e Linguistici siciliani-Editions de linguistique et philologie, Palermo-Strasbourg.
- Wagner M. L. 1960-1964, *Dizionario etimologico sardo*, 3 voll., Carl Winter, Heidelberg.
- Zilli I. 2020, *L'economia della provincia di Caserta nell'Ottocento preunitario*, in "Quaderni di Polygraphia", 1, pp. 37-46.